

## **Elektronischer Dokumentenlieferdienst**

Universitätsbibliothek Bern Bibliothek vonRoll

Münstergasse 61, Postfach

CH-3000 Bern 8

fernleihe.zb@ub.unibe.ch / www.ub.unibe.ch



**B500-116918**

<b>Name</b>	<b>B287178 Boscani, Simona</b>
<b>E-Mail-Adresse</b>	<b>simona.boscani@hist.unibe.ch</b>
<b>Bestelldatum</b>	<b>2014-03-18 14:51:02</b>
<b>Lieferart</b>	<b>WEB</b>

**Signatur**                    **VRZ PN 368 : 124:2 --- ZB PN 368 : 124:2**

<b>Zeitschrift</b>	<b>Rivista storica italiana</b>
<b>ISSN</b>	
<b>Band/Heft</b>	<b>Vol. 124/2, 2012</b>
<b>Jahr</b>	
<b>Autor des Artikels</b>	<b>Boscani Leoni, Simona</b>
<b>Titel des Artikels</b>	<b>Creazione e circolazione del sapere</b>
<b>Seiten</b>	<b>581-613</b>

**Vermerk der Bibliothek**

# RIVISTA STORICA ITALIANA

*ANNO CXXIV - FASCICOLO II*



**Edizioni Scientifiche Italiane**

## CREAZIONE E CIRCOLAZIONE DEL SAPERE NELL'EUROPA DEL SETTECENTO\*

Negli ultimi anni numerosi sono gli studi dedicati alle forme della comunicazione all'interno della *Respublica litteraria* in epoca moderna, sia nell'ambito dei nuovi campi di ricerca sviluppatasi intorno alla storia culturale, sia nell'ambito della storia della scienza, sempre più interessata ad un approccio «sociale» alle forme di produzione e diffusione del sapere. Gli studiosi che si sono occupati del fenomeno hanno posto l'accento sul ruolo della corrispondenza erudita come strumento di socializzazione che permettesse di comunicare tra eruditi anche al di là dei confini politici e confessionali, ma anche come strumento adatto allo scambio di conoscenze, d'idee, di valori comuni. Alle lettere, contenenti informazioni e riflessioni di vario genere, si accompagnavano spesso pacchi contenenti oggetti da collezione (non solo pubblicazioni, ma anche sementi, fiori essiccati, animali impagliati, talvolta addirittura organi animali che potevano servire per esperimenti medici). Questo *transfer*<sup>1</sup> di saperi poteva essere più veloce – e anche

\* Vorrei ringraziare il Prof. Giuseppe Ricuperati, Torino, per le suggestioni e la lettura critica del manoscritto.

<sup>1</sup> Lavorando in ambito germanofono, mi è sembrato inevitabile utilizzare anche in italiano il termine «transfer», così come è stato introdotto da Michel Espagne e Michael Werner nell'articolo *Deutsch-französischer Kulturtransfer im 18. und 19. Jahrhundert*, in «Francia», 13 (1985), 502-510. In un articolo del 1998, Johannes Paulmann ben definisce il concetto di *Kulturtransfer*, così come inteso nel presente intervento: «Er [il *Kulturtransfer*, o *transfer culturale*, SBL] thematisiert aus welchen Motiven heraus Wissen erworben, nach welchen Kriterien das Wissenswerte selektiert und zu welchen Zwecken die erworbene Information benutzt wurde. [...] Die einzelne Gegenstände werden dabei nicht isoliert betrachtet, sondern in ihrem gesellschaftlichen und politischen Umfeld». [Il *transfer culturale* tematizza i motivi per i quali si acquisiscono conoscenze, i criteri secondo i quali si selezionano ciò che si ritiene degno di essere conosciuto, e gli scopi secondo i quali vengono poi utilizzate le informazioni selezionate. I singoli oggetti non sono considerati in modo isolato, ma nel loro contesto politico e sociale; traduzione SBL]. Si veda: R. MUHS - J. PAULMANN - W. STEINMETZ (a cura di), *Aneignung und Abwehr. Interkultureller Transfer*

meno formale – di quello permesso dai nuovi media (riviste, pubblicazioni periodiche) che erano in via di affermazione tra il XVII e il XVIII secolo. L'analisi della rete epistolare di un erudito permette quindi di seguire dall'interno la circolazione di osservazioni, oggetti ma anche di cogliere quello che è stato definito da Robert A. Hatch come «science in the making», cioè lo sviluppo di una nuova idea, di una nuova interpretazione scientifica, o anche il complesso processo redazionale di un'opera<sup>2</sup>.

Il mio contributo si concentra sugli eruditi come produttori di sapere, sulle loro pratiche di accumulazione delle conoscenze e sulle loro strategie comunicative. Partendo da un esempio puntuale, quello del medico e naturalista svizzero Johann Jakob Scheuchzer (1672-1733), vorrei proporre alcune riflessioni generali riguardanti le strategie di raccolta delle informazioni, così come il problema del rapporto tra la redazione di un testo (scientifico) e l'apporto della comunica-

*zwischen Deutschland und Großbritannien im 19. Jahrhundert*, Bodenheim, Philo Verlagsgesellschaft, 1998, p. 31 (brano menzionato in H.-J. LÜSEBRINK, *Kulturtransfer - methodisches Modell und Anwendungsperspektiven*, in I. TÖMMEL (a cura di), *Europäische Integration als Prozess von Ausgleichung und Differenzierung*, Opladen, Leske und Budrich, 2001, pp. 213-226, qui 213-214). Per una discussione più recente sul tema, rimando a: R. REICHARDT, *Arbeitsperspektiven zur interkulturellen Kommunikation zwischen Ancien Régime und Moderne*, in T. FUCHS - S. TRAKULHUN (a cura di), *Das eine Europa und die Vielfalt der Kulturen. Kulturtransfer in Europa 1500-1850*, Berlino, Berliner Wissenschafts-Verlag, 2003, pp. 27-46.

<sup>2</sup> R.A. HATCH, *Correspondence Networks*, in W. APPLEBAUM (a cura di), *Encyclopedia of the Scientific Revolution: from Copernicus to Newton*, New York, Garland Publishing, 2000, pp. 168-170. Sulla *respublica litteraria*, ad es.: H. BOTS - F. WAQUET (a cura di), *Commercium Litterarium. Forms of Communication in the Republic of Letters, 1600-1750*, Amsterdam/Maarsen, APA-Holland University Press, 1994; A. GOLDFAR, *Impolite Learning. Conduct and Community in the Republic of Letters, 1680-1750*, New Haven-Londra, Yale UP, 1995; R. VELLUSIG, *Schriftliche Gespräche. Briefkultur im 18. Jahrhundert*, Wien, Böhlau, 2000; P. BURKE, *A Social History of the Knowledge: from Gutenberg to Diderot*, Cambridge-Oxford, Polity, 2000. K.-D. HERBST - S. KRATOCHWIL (a cura di), *Kommunikation in der Frühen Neuzeit*, Francoforte sul Meno-Berlino-Berna, Peter Lang, 2009. I. DAL PRETE - M.T. MONTI - D. GENERALI (a cura di), *Le reti in rete. Per l'inventario e l'edizione dell'Archivio Vallisneri*, Firenze, Leo Olschki, 2011. Un esempio interessante di analisi di un network erudito: L. BROCKLISS, *Calvet's Web. Enlightenment and the Republic of Letters in Eighteenth Century France*, Oxford, Oxford UP, 2002. Recentemente: C. JACOB (a cura di), *Lieux de Savoir. Espaces et communautés*, Parigi, A. Michel, 2007; H. BOTS, *Exchange of Letters and Channels of Communication. The Epistolary Networks in the european Republic of Letters*, in R. DAUSER et al. (ed.), *Wissen im Netz. Botanik und Pflanzentransfer in europäischen Korrespondenznetzen des 18. Jahrhunderts*, Berlino, Akademie Verlag, 2008, pp. 31-45.

<sup>3</sup> Sulle scienze naturali in epoca moderna, ad es.: L. DASTON - K. PARK (a cura

zione epistolare, tema che si rivela essere fondamentale per lo sviluppo degli studi di storia naturale in età moderna<sup>3</sup>. Il mio intervento è organizzato in tre parti. Dapprima si tratterà di tracciare la figura di Scheuchzer all'interno della *Respublica litteraria* e il suo network epistolare, sia «interno» (elvetico), sia «esterno» (le connessioni europee).

Secondariamente, mi soffermerò sul ruolo avuto nel processo di raccolta e scambio di conoscenze dai questionari, che conoscono una fortuna non trascurabile nella ricerca naturalistica, in particolare inglese, del XVII secolo. Come terzo punto, mi concentrerò sulla funzione della corrispondenza e sul suo ruolo in quest'ambito. Tale aspetto costituirà il punto di focalizzazione del presente articolo. In quest'ottica, due mi sembrano gli elementi centrali e che sono stati oggetto di un rinnovato interesse negli ultimi anni<sup>4</sup>. Dapprima, il ruolo della corrispondenza con le élites periferiche locali, in funzione – per quanto riguarda Scheuchzer – di una raccolta dati sistematica di storia naturale elvetica e delle Alpi. La mobilitazione degli eruditi, che avviene in risposta alle sollecitazioni provocate dal questionario dedicato alla storia naturale inviato dallo Zurighese ai suoi corrispondenti nel 1699, mostra chiaramente l'esistenza di una sorta di «orizzonte di attesa» condiviso anche nelle élites «periferiche» dell'antica Confederazione. È evidente che l'interesse per una raccolta sistematica di osservazioni naturalistiche era assai diffuso, e questo non solo nelle élites colte urbane, e si sovrapponeva a un intento patriottico di promozione della conoscenza del proprio paese. Questi canali di raccolta e di scambio di osservazioni e di saperi locali furono di fondamentale importanza per lo sviluppo delle ricerche naturalistiche moderne. Nel caso scheuchzeriano, la compenetrazione continua tra la testimonianza epistolare e i testi a stampa, sotto forma di frequenti trascrizioni di brani tratti da lettere, prova tanto l'esistenza di un rapporto

di), *The Cambridge History of the Science*, vol. 3: *Early Modern Science*, Cambridge, Cambridge UP, 2006; R. PORTER (a cura di), *The Cambridge History of Science*, vol. 4, *Eighteenth-Century Science*, Cambridge, Cambridge UP, 2003; L. DASTON, *Wunder, Beweise, und Tatsachen. Zur Geschichte der Rationalität*, Frankfurt a. M., Fischer Taschenbuch Verlag, 2001; N. JARDINE et al. (a cura di), *Cultures of Natural History*, Cambridge, Cambridge UP, 1996; B. OGILVIE, *The Science of Describing. Natural History in Renaissance Europe*, Chicago, University of Chicago Press, 2006.

<sup>4</sup> In questa direzione si orientano ad es. gli studi di A. COOPER, *Inventing the Indigenous: Local Knowledge and Natural History in Early Modern Europe*, Cambridge Ma., Cambridge UP, 2007, e, nell'ambito degli studi storici e antiquari in Inghilterra, il lavoro di D. WOOLF, *The Social Circulation of the Past*, Oxford, Oxford UP, 2003.

di fiducia totale tra il naturalista e i suoi informatori, quanto l'utilizzo di un metodo di ricerca basato sulla compilazione, costruito su una presenza simultanea di riferimenti letterari e dotti, di brani tratti dalla corrispondenza e di osservazioni personali. Le informazioni dei corrispondenti erano inserite in capitoli tematici consacrati alla descrizione di vari fenomeni o di vari campi di studio (dal regno animale a quello vegetale e minerale). Questi contenevano anche esemplificazioni pratiche, oltre a una serie di osservazioni e di dati esposti in forma seriale. Era proprio quest'approccio compilatorio-descrittivo che permetteva allo Zurighese di contestualizzare le osservazioni ricevute dai suoi corrispondenti e di produrre così un sapere naturalistico originale, logico e ordinato<sup>5</sup>. Scheuchzer utilizza diverse modalità retoriche al fine di inserire le testimonianze epistolari nelle opere destinate alla pubblicazione: indica talvolta con precisione la fonte delle informazioni, mentre a volte evidenzia in modo generico l'attendibilità del mittente, senza preoccuparsi di menzionarlo per nome, oppure ancora – ma raramente – interviene sulla fonte per renderla più «neutrale», più «scientifica». La fonte epistolare, già utilizzata dagli altri naturalisti suoi predecessori, da Conrad Gesner (1516-1565) ad Athanasius Kircher (1602-1680) e a Johann Jakob Wagner (1641-1695), assume per lo Zurighese un carattere di testimonianza e probatorio fondamentale pari a quello delle fonti a stampa. Volendo egli studiare un territorio, l'antica Confederazione svizzera, che era all'epoca ancora una terra vergine per gli studi naturalistici, era inevitabile doversi basare su fonti epistolari che permettessero una raccolta dati sistematica.

Il ruolo attribuito da Scheuchzer all'apporto delle testimonianze locali tocca un altro aspetto centrale, e che, a mio parere, è stato ancora poco considerato. Importante in questo processo fu, infatti, il ruolo avuto non solo da figure cosiddette minori, di semplici «curiosi», ma comunque appartenenti alla classe colta, capaci di intrattenere talvolta una regolare corrispondenza con eruditi di rango «superiore» (in grado di avere accesso, come Scheuchzer, alle maggiori accademie europee), quanto – e ancora di più – il ruolo di questi ultimi quali mediatori di testimonianze di gente più semplice, pastori,

<sup>5</sup> Si veda a questo proposito: P. GIACOMONI, *La teologia naturale di Johann Jakob Scheuchzer*, in S. BOSCANI LEONI (a cura di), *Wissenschaft - Berge - Ideologien. Johann Jakob Scheuchzer (1672-1733) und die frühneuzeitliche Naturforschung / Scienza - montagna - ideologie. Johann Jakob Scheuchzer (1672-1733) e la ricerca naturalistica in epoca moderna*, Basilea, Schwabe, 2010, pp. 37-56. In generale su questi problemi: G. OLMI, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1992.

contadini, ecc...<sup>6</sup> Questa considerazione evidenzia due elementi centrali dell'opera scheuchzeriana e – più in generale – dello sviluppo degli studi di storia naturale dopo il Rinascimento: da un lato, il richiamo tipico nella scienza moderna da Francis Bacon (1561-1626) a Galileo Galilei (1564-1642) e a Cartesio (1596-1650) all'importanza dell'osservazione empirica dei fenomeni e scevra da pregiudizi. In questo senso, la testimonianza di uomini legati ad attività «pratiche» era considerata più credibile e affidabile di quella d'intellettuali, spesso troppo legati a una cultura scritta e meno a una sperimentazione sul terreno<sup>7</sup>. Dall'altro, questa «democratizzazione» dei saperi corrisponde perfettamente all'idealizzazione che lo stesso Scheuchzer propone della gente comune attraverso la figura dell'*homo alpinus*. Il modello dell'*homo alpinus*, l'alpigiano con la sua semplicità di vita, di costumi e il suo amore innato per la «libertà» e la «democrazia», è proposto dallo Zurighese come modello d'identificazione panelvetico che potesse essere gradito aldilà delle divisioni linguistiche e confessionali<sup>8</sup>.

### *Un intellettuale europeo*

Scheuchzer è conosciuto soprattutto per il ruolo di primo piano avuto all'interno della storia della geologia, della paleontologia e come pioniere degli studi naturalistici e climatici elvetici<sup>9</sup>.

Egli nacque a Zurigo nel 1672 in seno a una famiglia della borghesia cittadina, studiò medicina e le scienze naturali (matematica, fisica, astronomia) in Germania (ad Altdorf, presso Norimberga) e in Olanda (a Utrecht), ma – da vero *Polyhistor* – i suoi interessi e le sue ricerche abbracciavano vasti campi del sapere, dalla storia alla

<sup>6</sup> Sul concetto del rapporto tra centri e periferie e tra «grandi» eruditi ed eruditi «minori»: R. SIGRIST, *Correspondances scientifiques du 18<sup>e</sup> siècle*, in «Schweizerische Zeitschrift für Geschichte», LVIII, 2008, pp. 147-177, particolarmente pp. 163 e ss.

<sup>7</sup> Cfr. A. GRAFTON, *New Worlds, Ancient Texts. The Power of Tradition and the Shock of Discovery* Cambridge Ma./Londra, Harvard University Press, 1992, 3.

<sup>8</sup> Tale mito sarà anche ripreso nel poema «Die Alpen» (Berna, 1732) dal bernese Albrecht von Haller (1708-1777), come anche nella *Nouvelle Héloïse* (Amsterdam, 1761) di Jean-Jacques Rousseau (1712-1778). Sull'*homo alpinus*: Thomas Maisen, 'Die Bedeutung der Alpen für die Schweizergeschichte von Albrecht von Bonstetten (ca. 1442/43-1504/05) bis Johann Jakob Scheuchzer (1672-1733)', e Guy P. Marchal, 'Johann Jakob Scheuchzer und der schweizerische "Alpenstaatsmythos"', entrambi in Boscani Leoni (nota 5), 161-178 e 179-194.

<sup>9</sup> Per un inquadramento generale della sua opera e della sua attività, si veda la prima parte del libro: Boscani Leoni 2010 (nota 5).

geografia e alla numismatica. Dopo gli studi rientrò in patria, a Zurigo, dove ottenne nel 1695 la carica di medico dell'orfanotrofio; alcuni anni più tardi venne nominato professore di matematica nella scuola superiore più importante della città, il *Carolinum*, destinata alla formazione dei teologi per la chiesa riformata. Scheuchzer fu anche membro delle più importanti accademie scientifiche dell'epoca, compresa la Royal Society, fu attivo come curatore della Bürgerbibliothek e della Kunstkammer, nonché attuario di una delle prime società preilluministe della città, il *Collegium der Wohlgesinnten*<sup>10</sup>. Solo pochi mesi prima della morte ebbe accesso al posto di professore di fisica, la cattedra più importante per insegnare le scienze naturali nello stesso istituto, il *Carolinum*, e alla carica di protomedico. La lentezza della carriera di Scheuchzer, intellettuale ben noto e stimato all'estero, è da attribuirsi ai rapporti non sempre distesi con le autorità politiche e religiose cittadine, soprattutto a causa della sua adesione alle teorie copernicane, all'epoca considerate come eretiche all'interno della corrente più conservatrice della chiesa riformata che dominava la vita religiosa e culturale zurighese<sup>11</sup>. Dal 1675 dominava l'antica Confederazione una nuova professione di fede fortemente ortodossa che avrebbe dovuto essere riconosciuta da chiunque avesse voluto ricoprire una carica come professore o come pastore. La cosiddetta *Formula consensus* sosteneva – tra l'altro – l'ispirazione divina di ogni parola della Bibbia ebraica, il valore salvifico della morte di Cristo solo per gli eletti, negando l'universalità della grazia divina. La chiesa riformata zwingliana esercitava anche uno stretto controllo sulla vita culturale cittadina. Attraverso l'istituto della censura era possibile controllare tutte le pubblicazioni stampate in loco. Lo stesso Scheuchzer fu confrontato ripetutamente con questo problema, in particolare durante la preparazione del suo commento al libro di Giobbe, pubblicato – dopo vari interventi della censura – nel 1721<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Sul *Collegium der Wohlgesinnten* e le altre società semisegrete a Zurigo: M. KEMPE - T. MAISSEN, *Die Collegia der Insulaner, Vertraulichen und Wohlgesinnten in Zürich, 1679-1709*, Zurigo, Neue Zürcher Zeitung Verlag, 2002.

<sup>11</sup> R. STEIGER, *Johann Jakob Scheuchzer (1672-1733). I. Werdezeit (bis 1699)*, Zurigo, Leemann, 1927; H. FISCHER, *Johann Jakob Scheuchzer (2. August 1672-23. Juni 1733). Naturforscher und Arzt*, in *Neujahrsblatt der Naturforschenden Gesellschaft in Zürich*, 175 (1973), pp. 3-168; M. KEMPE, *Johann Jakob Scheuchzer*, in *Historische Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften (a cura di), Neue Deutsche Biographie*, Berlino, Duncker & Humblot, 2005, Bd. 22, pp. 711 ss.

<sup>12</sup> J.J. SCHEUCHZER, *Jobi physica sacra, oder Hiobs Natur-Wissenschaft verglichen*

Lo studio della figura di Scheuchzer come intellettuale ha conosciuto negli ultimi dieci anni una rinnovata fortuna<sup>13</sup>. In particolare, è ritenuto un esponente di spicco del dibattito geologico del primo Settecento, quanto un rappresentante centrale della fisicoteologia, una corrente filosofico-teologica che sottolineava la possibilità – attraverso lo studio della natura – di provare l'esistenza di Dio. Questo recente interesse, che si rispecchia anche in progetti di ricerca in corso<sup>14</sup>, è una prova concreta della ricchezza e dell'importanza della sua opera, che resta tuttora da esplorare per il 90% del suo *corpus*. Oltre centocinquanta lavori (libri, articoli scientifici) furono dati alle stampe dall'erudito, ed enorme è il lascito manoscritto: circa duecento opere inedite e cinquanta volumi di corrispondenza, contenenti all'incirca 7000 lettere di 800 corrispondenti sparsi in tutta Europa, il tutto conservato presso la Zentralbibliothek di Zurigo<sup>15</sup>. Il suo network epistolare era formato per il 50% da contatti in patria, mentre all'incirca al-

*mit der heutigen*, Zurigo, Bodmer, 1721; su questi problemi: I. MÜSCH, *Geheiligte Naturwissenschaften. Die Kupfer-Bibel des Johann Jakob Scheuchzer*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2000, pp. 16-36 (per il contesto culturale e religioso di Zurigo intorno al 1700) pp. 41-44 (per i problemi con le autorità preposte alla censura), pp. 183 ss. (protocollo della commissione di censura del 21.9.1726). Per un inquadramento della vita culturale zurighese in epoca moderna: KEMPE - MAISSEN, *Die Collegia*, cit., (nota 10), pp. 16-30; T. WEIBEL *et al.*, *Geschichte des Kantons Zürich*, Bd. 2: *Frühe Neuzeit: 16. bis 18. Jahrhundert*, Zurigo, Werd Verlag, 1996.

<sup>13</sup> Da menzionare i lavori di Michael Kempe, in particolare la tesi di dottorato: M. KEMPE, *Wissenschaft, Theologie, Aufklärung. Johann Jakob Scheuchzer (1672-1733) und die Sintfluttheorie*, Epfendorf, Bibliotheca academica Verlag, 2003; e le tesi di dottorato di MÜSCH 2000 (nota 12), e R. FELFE, *Naturgeschichte als Kunstvollen Synthese. Physikotheologie und Bildpraxis bei Johann Jakob Scheuchzer*, Berlino, Akademie Verlag, 2003.

<sup>14</sup> Mi riferisco al progetto finanziato dal Fondo nazionale svizzero della ricerca scientifica (SNF): *History of Science and History of Knowledge in Dialogue: Common grounds in the work of Johann Jakob Wagner (1641-1695) and Johann Jakob Scheuchzer (1672-1733)*, presso l'Università di Basilea (direzione: Prof. Dr. Kaspar von Greyerz) e il progetto *Helvetic Networks. Science and Politics in the correspondence of Johann Jakob Scheuchzer (1672-1733)* che prevede l'edizione parziale della corrispondenza e la creazione di una banca dati consultabile online. Il progetto è coordinato dalla scrivente presso l'Università della Svizzera italiana e sostenuto dal SNF e dall'Institut für Kulturforschung Graubünden (Coira). Sul progetto, si veda: S. BOSCANI LEONI, *Il progetto Helvetic Networks e la creazione di un repertorio on line della corrispondenza di Johann Jakob Scheuchzer*, in DAL PRETE - MONTI - GENERALI, *op. cit.*, (nota 2), pp. 1-22.

<sup>15</sup> Cfr. R. STEIGER, *Verzeichnis des wissenschaftlichen Nachlasses von Johann Jakob Scheuchzer*, Beiblatt zur Vierteljahresschrift der Naturforschenden Gesellschaft in Zürich, Zurigo 1933, pp. 3-46.

tri 180 corrispondenti provenivano dai territori dell'attuale Germania, e una sessantina si trovavano in Francia e Italia; meno importante (numericamente) erano i contatti verso l'Inghilterra (ca. 20 persone) e l'Olanda (ca. 16 corrispondenti)<sup>16</sup>. Tra i corrispondenti dello Zurighese si trovano soprattutto medici, naturalisti e professori universitari: tra i nomi più noti si possono menzionare il filosofo Gottfried W. Leibniz (1646-1716), Antonio Vallisneri (1661-1730), Luigi Ferdinando Marsili (1658-1730), Lucas Schröck (1646-1730), John Woodward (1665-1728), Thomas of Woolhouse, oculista di corte a Parigi (1661-1730), l'abate Bignon (1662-1743), diversi membri della famiglia di matematici basilesi dei Bernoulli e molteplici altri contatti con membri della Royal Society a Londra, tra cui Isaac Newton (1642-1727). A livello locale elvetico furono invece piuttosto religiosi (parroci e pastori della chiesa riformata) ad avere un ruolo chiave<sup>17</sup>.

I numerosi scritti (libri e articoli scientifici) che Scheuchzer poté dare alle stampe durante la sua vita costituiscono la prova della sua instancabile attività nel campo delle ricerche di storia naturale e di paleontologia, della climatologia, della medicina, della storia<sup>18</sup>. Fu un abile divulgatore, animato dalla convinzione che la ricerca naturalistica

<sup>16</sup> Altri corrispondenti si trovavano nei paesi scandinavi, in Russia e in Polonia. Il lascito di Scheuchzer conta 5150 lettere a lui indirizzate e le copie (complete o parziali) di altre 1800 lettere da lui spedite in tutta Europa. Purtroppo non esiste ancora un repertorio della corrispondenza che permetta di fornire un quadro numericamente preciso dei contatti. Cfr. STEIGER, *Verzeichnis des wissenschaftlichen*, cit., (nota 15) e S. BOSCANI LEONI, *Johann Jakob Scheuchzer und sein Netz. Akteure und Formen der Kommunikation*, in Herbst, Kratochwil (nota 2), pp. 47-67.

<sup>17</sup> Esempi simili sono testimoniati dal network epistolare della Oekonomische Gesellschaft a Berna e dintorni: cfr. R. WYSS - G. GERBER-WISSER, *Formen der Genierierung und Verbreitung nützlichen Wissens. Pfarrherren als lokale Mitarbeiter der Oekonomischen Gesellschaft Bern*, in A. HOLENSTEIN et al. (a cura di), *Nützliche Wissenschaft und Ökonomie im Ancien Régime. Akteure, Themen, Kommunikationsformen*, in «Cardanus. Jahrbuch für Wissenschaftsgeschichte», 7, 2007, pp. 41-64.

<sup>18</sup> Tra le opere più note: J.J. SCHEUCHZER, *Ὀὔρεσφοίτης Helveticus sive Itinera per Helvetiae alpinas regiones facta annis 1702-1707, 1709-1711*, Lugduni Batavorum, Pieter van der Aa, 1723; ID., *Der Natur-Histori des Schweitzerlands*, vol. 1-3, Zurigo, in der Bodmerischen Truckery, 1716-1718; ID., *Physica sacra*, 4 Voll., Augustae Vindelicorum & Ulmae, gedrückt bey Christian Ulrich Wagner, 1731-1735. Si veda: S. BOSCANI LEONI, *Zwischen Gott und Wissenschaft: Johann Jakob Scheuchzer (1672-1733) und die frühneuzeitliche Naturforschung*, in S. RUPPEL - A. STEINBRECHER (a cura di), «Die Natur ist überall bey uns». *Mensch und Natur in der Frühen Neuzeit*, Zurigo, Chronos, 2009, pp. 183-194; EAD., *Johann Jakob Scheuchzer (1672-1733) et la découverte des Alpes: les «Itinera Alpina*, in C. DEMEULENAERE-DOUYÈRE (a cura di), *Explorations et voyages scientifiques de l'Antiquité à nos jours*, Parigi, Edition du CHTS, 2008, pp. 81-100.

fosse quasi un dovere «patriottico» e che necessitasse il coinvolgimento dei diversi gruppi sociali, come lo testimonia anche la sua attività di «giornalista». Scheuchzer fu redattore di diverse pubblicazioni periodiche, quali la *Nova literaria helvetica*, la quale – seguendo l'esempio di pubblicazioni simili a livello europeo – conteneva informazioni diverse e in particolare una bibliografia aggiornata delle opere stampate nella Confederazione<sup>19</sup>. Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza una rete epistolare in tutta la Confederazione che gli permettesse di raccogliere tali informazioni<sup>20</sup>. Notizie utili e curiose di storia naturale locale, volte a informare un pubblico borghese mediamente colto, nell'intento sia di divulgazione scientifica, sia di reclutamento di nuovi corrispondenti che lo aiutassero nell'impresa erano regolarmente stampate nelle sue *Beschreibungen der Natur-Geschichten des Schweizerlands*, stampate a cadenza settimanale tra il 1706 e il 1708<sup>21</sup>.

Grazie ai molteplici aspetti menzionati della sua attività di ricerca, egli può essere considerato uno «grande comunicatore» a livello europeo e un punto di partenza inevitabile per l'analisi della produzione e comunicazione dei saperi tra epoca barocca e pre-illuminismo.

<sup>19</sup> La *Nova literaria helvetica* fu pubblicata a Zurigo dal 1702 al 1715. Altri esempi al di fuori della Confederazione e oggetto anche dell'interesse di Scheuchzer furono ad es. la *Nova literaria germaniae collecta Hamburgi*, Amburgo 1703-1706; *Nova literaria germaniae aliorumque Europae regnorum collecta Hamburgi*, Lipsia/Francoforte sul Meno 1707-1709; la *Nova literaria maris balthici et septentrionis*, Lubeca-Lipsia-Amburgo, 1698-1708.

<sup>20</sup> Un esempio notevole dell'importanza del network scheuchzeriano per la raccolta regolare di informazioni bibliografiche è fornito dal grigionese Gaudenzio Fasciati, consigliere di Bregaglia, che nel dicembre del 1720 invia da Soglio (Canton Grigioni) a Scheuchzer a Zurigo una lettera lunga ventitre pagine contenente la lista delle pubblicazioni stampate tra i Grigioni e la Valtellina in quegli anni (Gaudenzio Fasciati a Johann Jakob Scheuchzer, 15/26.12.1720, ZBZ H 326, p. 251-274).

<sup>21</sup> Sull'attività giornalistica dello Zurighese: W. KURMANN, *Presenze italiane nei giornali elvetici del primo Settecento*, Berna, Peter Lang, 1976, pp. 82-111; J.J. SCHEUCHZER, *Beschreibung der Natur-Geschichten des Schweitzerlands* Theile 1-3, Zurigo, 1706-1708; la pubblicazione reca come sottotitolo: *Seltsamer Naturgeschichten des Schweitzer-Lands wochentlich Erzählung*. Scheuchzer raccolse durante tutta la sua vita copie di antichi documenti per la sua compilazione di storia elvetica che è conservata in forma manoscritta nella Zentralbibliothek di Zurigo, ZBZ: J.J. SCHEUCHZER, *Diplomata Helvetica*, 18 Voll., ZBZ Ms. K 12-29; Id., *Historia Helvetiae*, 29 Voll., ZBZ Ms. H 105-133.

*Una raccolta dati sistematica: i questionari*

Per comprendere lo sviluppo della rete scheuchzeriana nelle regioni «periferiche» della Confederazioni e dei Cantoni suoi alleati, occorre analizzare il ruolo avuto dalla pubblicazione dell'*Einladungsbrief zu Erforschung natürlicher Wunderen, so sich im Schweitzerland befinden*, un questionario stampato a Zurigo nel 1699 in una versione latina e una tedesca contenente quasi 200 domande su diversi aspetti di storia naturale elvetica<sup>22</sup>. La promozione dello studio sistematico delle scienze naturali attraverso i questionari è stato un fenomeno importante in epoca moderna. Il loro uso trae origine da sistemi simili di raccolta dati, diffusisi dopo la scoperta delle Americhe e – in ambito ecclesiastico – dopo il Concilio di Trento. I «Questionarios» spagnoli, da un lato, e le visite pastorali, dall'altro, avevano entrambi lo scopo di permettere una migliore comunicazione amministrativa tra centri (dell'impero spagnolo o di una diocesi) e le sue periferie. L'incremento delle conoscenze geografiche, naturalistiche, politiche, antropologiche di una regione – attraverso la raccolta sistematica di dati – permetteva una migliore organizzazione del potere politico e religioso e una sua più efficace centralizzazione<sup>23</sup>. I questionari sviluppati per favorire lo sviluppo degli studi naturalistici nell'Inghilterra del XVII secolo sono la prova dell'avvertita necessità di una raccolta di informazioni ordinata e sistematica, necessità resa ancora più impellente dall'espansione geografica e dall'esplorazione di nuovi campi del sapere a partire dal Rinascimento. Già nei suoi due volumi dell'*Historia naturalis et experimentalis ad condendam philosophiam* (London 1622), editi come terza parte della sua *Instauratio magna*, Bacone (1561-1626) aveva indicato una serie di temi, di domande («topica par-

<sup>22</sup> J.J. SCHEUCHZER, *Einladungs=Brief/ zu Erforschung natürlicher Wunderen/ so sich im Schweitzer=Land befinden*, Zurigo 1699, 2; ristampa in H. KÜSTER - U. KÜSTER (a cura di), *Garten und Wildnis. Landschaft im Achtzehnten Jahrhundert*, Monaco, Beck, 1997, pp. 14–31. Del testo esiste anche una versione latina: *Charta invitatoria, quaestionibus quae historiam Helvetiae naturalem concernunt*, Tiguri (Zurigo), 1699. Cfr. S. BOSCANI LEONI, *La ricerca sulla montagna nel Settecento sotto nuove prospettive: il network anglo-elvetico-alpino*, in «Histoire des Alpes», 12, 2007, pp. 201-213.

<sup>23</sup> A. BRENDENCKE et al. (a cura di), *Information in der Frühen Neuzeit, Status, Bestände, Strategien*, Berlin, Lit, 2008; sui questionari spagnoli: ID., *Informing the Council. Central Institutions and Local Knowledge in the Spanish Empire*, in W. BLOCKMANS et al. (a cura di), *Empowering Interactions. Political Cultures and the Emergence of the State in Europe 1300-1900*, Farnham, Surrey, Ashgate, 2009, pp. 235-252.

ticularia” o «Articuli Inquisitionis”), che avrebbero dovuto definire lo stato delle ricerche nelle scienze naturali e nel contempo promuoverne nuove<sup>24</sup>. La forma di organizzazione baconiana della raccolta dati si rispecchia nei primi anni d’attività della Royal Society. Nel 1661 sedici suoi membri vennero coinvolti nella preparazione di una lista di domande da destinarsi ai viaggiatori in paesi esotici. Lo stesso Thomas Povey (1613/14-ca. 1705), imprenditore coloniale che ricoprì anche diversi incarichi amministrativi e membro di questo gruppo, inviò nel 1661 a Edward Digges (1620-1674/65), governatore coloniale della Virginia, una serie di domande che avrebbero dovuto orientare le sue osservazioni verso aspetti interessanti e originali riscontrabili sulle isole delle Bermuda e in Virginia. Le *General Heads for a Natural History of a Countrey, Great or Small* di Robert Boyle (1627-1691) pubblicate nelle *Philosophical Transactions* nel 1666 e ristampate – a dimostrazione del loro interesse e del loro successo – con altri questionari del periodo nel 1692 sono da leggersi all’interno di questo processo<sup>25</sup>. Il ruolo centrale di tali questionari è ben provato dalle numerose pubblicazioni che fecero seguito a quella di Boyle fino almeno agli ultimi anni ’90. Tra queste sono degne di nota le *Queries in Order to the Description of Britannia* pubblicate da John Ogilby (1600-1676) nel 1673, come anche pochi anni più tardi una serie di domande preparate da Robert Plot (1640-1696) autore di una storia naturale dell’Oxfordshire, dello Staffordshire e primo curatore dell’Asmolean Museum, e le *Parochial Queries* dedicate al Galles nel 1696 da Edward Lhwyd, naturalista e paleontologo (ca. 1660-1709)<sup>26</sup>. Dello

<sup>24</sup> Ad es.: M. HUNTER, *Robert Boyle and the early Royal Society: a reciprocal exchange in the making of Baconian science*, in «The British Journal for the History of Science» XL, 2007, pp. 1-23; particolarmente 14-15; ID. (ed.), *Robert Boyle’s ‘Heads’ and ‘Inquiries’*, in Robert Boyle Project Occasional Papers, No. 1, 2005 (scaricabile all’indirizzo [www.bbk.ac.uk/boyle](http://www.bbk.ac.uk/boyle), consultato il 28.06.2010).

<sup>25</sup> R. BOYLE, *General Heads for a Natural History of a Countrey, Great or Small*, in «*Philosophical Transactions*» 1 (1665-1666), pp. 186-189, 315-316, 330-343; *General heads for the natural history of a country great or small: drawn out for the use of travellers and navigators, imparted by [...] Robert Boyle [...]; to which is added, other directions for navigators, etc. with particular observations of the most noted countries in the world; by another hand*, Londra, For John Taylor and S. Holford, 1692.

<sup>26</sup> J. OGILBY, *Queries in Order to the Description of Britannia* [London: s.n.], 1673. Edward Lhwyd, *Parochial Queries in Order to a Geographical Dictionary, A Natural History, &c. of Wales*, s.l. [Oxford?], s.d. [1696]; per Plot: Royal Society Classified Papers, 19, 93, 94; R. PLOT, *The natural History of Oxfordshire. Being an essay towards the Natural History of England*, Chichelet, 1972, prima edizione Oxford,

stesso anno sono le *Brief Instructions for Making Observations and Collections, in order to the promotion of Natural History, in all parts of the World* (London 1696) del naturalista inglese, medico e professore al Gresham College di Londra, uno dei corrispondenti tra i più assidui di Scheuchzer, John Woodward (1665-1728). I contatti tra i due uomini furono molto intensi almeno dal 1701 e fino al 1726: Scheuchzer era visibilmente interessato alla teoria diluvialista sostenuta dal medico inglese nel suo *Essay toward a Natural History of the Earth* (1695). Nell'opera si evidenziava l'importanza del diluvio universale nella storia geologica della terra, permettendo anche un'interpretazione dei fossili come resti organici di animali e piante vittime del cataclisma<sup>27</sup>. Uno degli aspetti fondamentali dell'attività di ricerca del medico zurighese, soprattutto nell'ambito dello studio dei fossili, fu proprio il contatto con Woodward e diversi membri della *Royal Society* (accanto a Newton, Hans Sloane e James Petiver). Woodward ebbe un ruolo centrale nel far conoscere agli ambienti vicini all'accademia inglese l'attività e le pubblicazioni scientifiche del collega elvetico, impegnandosi anche nel favorirne la nomina a membro della società, cosa che puntualmente avvenne nel 1704. A lui si rivolse Scheuchzer nel 1720 con l'intenzione di organizzare il soggiorno del figlio Johann Kaspar (1702-1729) in Inghilterra. Questi, arrivato a Londra nel 1722, fu in contatto dapprima con Woodward poi, un anno più

1677; ID. *The natural history of Staffordshire* (Manchester, 1973; edizione originale Oxford 1686). Le risposte al questionario di Lhwyd sono state raccolte e pubblicate: R.H. MORRIS (a cura di), *Parochialia being a summary of answers to 'Parochial Queries'*, in «Archaeologia Cambrensis», Supplements, April 1909, April 1910, April 1911.

<sup>27</sup> Il libro di Woodward è da inquadrare nell'ambito delle discussioni che avevano animato la seconda parte del Seicento inglese a proposito delle interpretazioni geologiche sull'origine della terra, sull'onda del successo avuto dall'opera di Thomas Burnet (1635?-1715), *The Telluris theoria sacra*, 2 voll., Londini (Londra), Typis R. Norton, impensis Gualt. Kettilby, 1681 e 1689 (la traduzione inglese è di alcuni anni più tarda: *The Sacred Theory of the Earth*, Londra, 1684). Burnet interpretava il diluvio universale come momento di sconvolgimento della crosta terrestre perfettamente liscia del periodo prediluviano, stravolgimento provocato da forze sotterranee che avrebbero permesso la formazione di montagne e colline, da interpretarsi a loro volta come ricordo dell'ira e della punizione divina per i peccati dell'umanità. Si veda: J. WOODWARD, *Essay toward a Natural History of the Earth and Terrestrial Bodies, especially Minerals*, Londra, R. Wilkin, 1695. Sulla teoria diluvialista, Scheuchzer e i suoi rapporti con l'Inghilterra: KEMPE, 2003 (nota 13). Per Burnet: M. PASINI, *Thomas Burnet. Una storia del mondo tra ragione, mito e rivelazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1981; sul dibattito intorno alla discussione sull'origine della terra: W. POOLE, *The World Makers. Scientists of the Restoration and the Search for the Origin of the Earth*, Oxford, Peter Lang, 2010.

tardi, dopo che i rapporti con lo stesso Woodward si furono guastati, con Sir Hans Sloane, futuro segretario della *Royal Society*. Presso Sloane fu attivo come bibliotecario, divenendo ben presto suo protetto; Sloane si impegnò ad aiutare il giovane ad impraticarsi nell'arte medica, così da poter superare gli esami nel 1724, anno in cui divenne (sempre grazie all'interessamento del patron inglese) membro della prestigiosa accademia inglese<sup>28</sup>.

Il ruolo della famiglia Scheuchzer come intermediaria tra il Continente e l'Inghilterra è di sicura importanza. Scheuchzer padre fu figura di riferimento per gli scienziati britannici nell'ambito del dibattito sui fossili e l'orogenesi, così come divenne loro fornitore di oggetti da collezione in provenienza dal Continente e legati a tematiche alpine (oltre a libri, anche piante, pietre, fossili, ecc.)<sup>29</sup>. L'erudito fu anche il tramite fondamentale per far conoscere l'opera di Woodward fuori dall'isola, traducendo in latino l'*Essay toward a natural history of the Earth*, ed ebbe un ruolo non trascurabile nella mediazione di contatti per favorire la pubblicazione anche in altre lingue (in particolare in francese e tedesco), facilitando inoltre le relazioni tra il collega inglese e diversi intellettuali interessati allo studio dei fossili<sup>30</sup>. Nel 1720 Scheuchzer tradusse anche l'opera *The State of physick and of diseases* (1718) di Woodward in latino<sup>31</sup>. Johann Kaspar Scheuchzer si inserì all'interno

<sup>28</sup> W. MICHEL, *Johann Kaspar Scheuchzer (1702-1729) und die Herausgabe der 'History of Japan'*, in «Asiatische Studien/Etudes asiatiques», LXIV, 1, 2010, pp. 101-137, qui 108.

<sup>29</sup> Scheuchzer avrebbe mandato a Woodward numerosi pacchi contenenti oggetti da collezione, tra cui 81 fossili (cfr. KEMPE, 2003, come nota 13, 84).

<sup>30</sup> J. WOODWARD, *Specimen geographiae physicae*, Tiguri (Zurigo), Gessner, 1704 (opera tradotta da Johann Jakob Scheuchzer). Sui legami tra Scheuchzer padre e figlio e l'Inghilterra: G. DE BEER, *Johann Gaspar Scheuchzer, F.R.S.*, in «Notes and Records of the Royal Society», VI, 1, 1948, pp. 56-66; M.E. JAHN, *A bibliographical history of John Woodward's 'An essay toward a natural history of the Earth'*, in «Journal of the Society for the Bibliography of Natural History», 6, 1972, pp. 181-213; ID., *John Woodward, Hans Sloane, and Johann Kaspar Scheuchzer: a re-examination*, in «Journal of the Society for the Bibliography of Natural History», VII, 1, 1974, pp. 19-27; W.L. TJADEN, *John Woodward, Hans Sloane, and Johann Kaspar Scheuchzer: some further information*, in «Journal of the Society for the Bibliography of Natural History», 8, 1976, pp. 74-77; Michael KEMPE, *Die Anglo-Swiss Connection. Zur Kommunikationskultur der Gelehrtenrepublik in der Frühaufklärung*, in «Cardanus. Wissenschaftshistorisches Jahrbuch der Universität Heidelberg, Bd. 1: Wissen und Wissensvermittlung im 18. Jahrhundert. Beiträge zur Sozialgeschichte der Naturwissenschaften zur Zeit der Aufklärung» (a cura di R. Seidel), 1, 2000, pp. 71-91.

<sup>31</sup> J. WOODWARD, *State of physick and of diseases; with an inquiry into the causes of the late increase of them: but more particularly of the small-pox. With some*

della rete di contatti intessuta dal padre e lavorò attivamente, possiamo dire dall'interno (grazie al suo soggiorno oltre Manica), per divulgare le ricerche e le pubblicazioni del padre (in particolare intorno alle misurazioni barometriche) e di altri naturalisti elveticici, quali ad esempio i lavori dedicati alla cristallografia dal medico lucernese Moritz Anton Kappeler (1685-1769)<sup>32</sup>. Nei primi anni intorno al 1720 Sloane acquisì una parte importante del lascito del medico, naturalista e viaggiatore tedesco Engelbert Kaempfer (1651-1716) che venne catalogato dal giovane Scheuchzer. Su indicazione di Sloane, egli preparò anche una traduzione del manoscritto tedesco della «Storia del Giappone» pubblicata in inglese nel 1727-1728, opera che influenzò grandemente l'immagine del Giappone nell'Europa del XVIII secolo<sup>33</sup>.

Queste brevi annotazioni danno l'idea dell'importanza avuta dalla famiglia Scheuchzer come collegamento tra l'Inghilterra, fulcro della rivoluzione scientifica e ancora punto di riferimento in numerosi campi di ricerca tra fine Seicento e primo Settecento, e il Continente e rendono meglio comprensibile il ricorso di Johann Jakob Scheuchzer a

*considerations upon the new practice of purgeing that disease. To the whole is promised, An idea of the nature and mechanism of man: of the disorders to which it is obnoxious: and of the method of rectifying them*, London, T. Horne, 1718; *Medicinae & Morborum Status: una cum Aetiologia Incrementi eorum in his temporibus; speciatim vero de variolis cum Animadversionibus quibusdam in novam Purgandi in hoc Morbo Methodum [...] praemittitur idea naturae et structurae humanae, Authore Johanne Woodwardo*, Tiguri (Zurigo), H. Bodmer, 1720; cfr. Michel (nota 28), 105.

<sup>32</sup> Si veda la lista delle comunicazioni orali di Johann Kaspar Scheuchzer alla *Royal Society*, successivamente pubblicate nelle *Philosophical Transactions* menzionate in Michel (nota 28), 108-109, nota 21. Qui di seguito sono citate solo quelle più significative per il presente discorso: J.K. SCHEUCHZER, *Account of a Book entitled Prodrromus Crystallographiae De Crystallis improprie sic dictis Commentarium. A Mauritio Antonio Cappeler, M.D. & Centumviro Lucernensi. Lucernae 1723*, in «*Philosophical Transactions*», 33, 1724, pp. 272-276; ID., *The Barometrical Method of measuring the Height of Mountains, with two new Tables shewing the Height of the Atmosphere at Given Altitudes of Mercury. Extracted chiefly from the Observations of John James Scheuchzer, M. D. Professor of Mathematicks at Zurich, and a Member of the Imperial, and Royal Societies of London and Prussia*, in «*Philosophical Transactions*», 35, 1727, pp. 537-547. ID., *Muris Alpini Anatome. A Joh. Jacobo Scheuchzero, Tigurino, M. D. R. S. S.*, in «*Philosophical Transactions*», 34, 1727, pp. 237-243.

<sup>33</sup> *The History of Japan: giving an account of the ancient and present state and government of that empire [...], written in High-Dutch by Engelbertus Kaempfer; translated from his original mscr. by J. G. Scheuchzer; with the life of the author, and an introduction illustrated with many copperplates*, Londra, 1727-1728. La traduzione francese dell'opera pubblicata all'Aia nel 1729 si basava anche sulla traduzione inglese di Scheuchzer. Sull'importanza di Scheuchzer come traduttore e diffusore dell'opera di Kaempfer: Michel (nota 28), in particolare 115 e ss.

metodi di raccolta dati sistematici (i questionari) già molto diffusi oltre Manica.

L'opera dello Zurighese si proponeva di continuare gli studi di storia naturale portati avanti in particolare dal suo predecessore alla carica di medico dell'orfanotrofio e curatore – come poi anche Scheuchzer – della Bürgerbibliothek, Johann Jakob Wagner (1641-1695). Wagner scrisse la *Historia naturalis Helvetiae curiosa* (Zurigo 1680) e fu uno dei primi in patria a sostenere un metodo di ricerca empirico di stampo baconiano<sup>34</sup>. Lo scopo delle ricerche di Scheuchzer era anche, tra l'altro, di mostrare a chi viaggiava nella Confederazione che, malgrado il paesaggio scabro, la sua patria non era «rude e selvaggia» («rauh und wild»), una terra abbandonata da Dio, ma che anzi possedeva «delle meraviglie talmente grandi e numerose e dei cordiali doni della natura quali non si sarebbero potuti cercare né trovare altrove», come lui stesso scriveva nelle pagine introduttive al suo questionario<sup>35</sup>. Questa pubblicazione rappresenta un momento fondamentale nel dispositivo di ricerca messo in moto dallo Zurighese, da un lato perché prova gli stretti contatti col mondo scientifico britannico, dall'altro perché provocò – soprattutto nelle regioni periferiche – un rinnovato interesse per lo studio della storia locale e della storia naturale. La necessità programmatica di coinvolgere il numero più grande possibile di «curiosi» nel suo progetto è espressa nelle pagine introduttive, nelle quali il naturalista fa appello non solo ai nobili e ai dotti, ma anche alle persone che vivevano in diretto contatto con la natura, pescatori, pastori, alpigiani, abitanti delle Alpi:

Qui mi rivolgo [...] a tutti, anche a gente comune che abbia uno stretto contatto con la natura e da essa tragga il suo nutrimento, che siano pescatori, pastori, malgari, abitanti delle Alpi, contadini, cercatori di erbe e radici, che tutti – per il proprio onore e per quello della patria – raccolgano le diverse informazioni (fatti) che riguardano la natura o le osservazioni [naturalistiche] provenienti da ogni luogo, per lo meno quelle che si parano loro davanti o che non avvengano in modo provocato [*umsonst*], e che [me] li comunichino anche senza che ne siano richiesti [*umsonst*], se a loro è tanto caro, quanto a me comodo<sup>36</sup>.

<sup>34</sup> Su Wagner e Scheuchzer: KEMPE - MAISSEN 2002 (nota 10), pp. 176-177, 310.

<sup>35</sup> «[...] so viel und große Wunder und herrliche Gaben der Natur sich finden, als man kaum anderstwo wird suchen oder finden können». KÜSTER - KÜSTER 1997 (nota 22), 15.

<sup>36</sup> «Ich will hiemit [...] auch gemeiste Leut, so mit der Natur viel umgehen und durch sie ihre Nahrung suchen, als da sind Fischer, Hirten, Sennen, Einwohner der Alpen, Bursleut, Kräuter-und Wurzengraber, daß alle zu ihrem und des Vater-

L'impatto di questo scritto nei territori dell'antica Confederazione e dei territori alleati, particolarmente nelle regioni di montagna, non deve essere sottostimato: nell'antico Stato libero (Freistaat) delle Tre Leghe, Scheuchzer poteva contare tra il 1698 fino agli ultimi anni di vita su una trentina di contatti (soprattutto legati all'élite religiosa e politica locale) che – analizzando da vicino le sue opere – si rivelano essere delle fonti inesauribili d'informazioni<sup>37</sup>. Le Tre Leghe erano situate nella parte orientale dell'attuale Svizzera, al confine tra l'Austria e l'Italia, ed erano un valido alleato della Confederazione. Basate su una forte autonomia comunale e con una costituzione oligarco-repubblicana, la loro estensione andava oltre l'attuale Canton Grigioni controllando anche una serie di terre lombarde (la Valtellina e i Contadi di Bormio e Chiavenna), che furono annesse solo nel 1797 da Napoleone alla Repubblica cisalpina<sup>38</sup>.

La corrispondenza in provenienza dalle Tre Leghe grigioni rappresentava il 20% della corrispondenza elvetica di Scheuchzer, dopo Basilea (cantone universitario che rappresenta il 25% dei contatti elvetici) il più importante asse di comunicazione epistolare in patria. Lo sviluppo cronologico dei contatti in questa regione mostra chiaramente l'«effetto domino» avuto dall'*Einladungsbrief / Charta invitatoria*<sup>39</sup>. Se prima della sua pubblicazione l'erudito poteva contare su un solo contatto, il pastore evangelico riformato Giacomo Picenino, col quale aveva regolare scambio epistolare dal 1698, solo alcuni anni dopo – e grazie anche alla mediazione dello stesso Picenino<sup>40</sup> – i contatti del

lands Lob allerhand Gattungen natürlicher Begebenheiten oder Observationen von allen Orten her zusammensuchen, aufs Wenigste dasjenige, was ihnen ungefähr aufstoßet oder umsonst zukommet, auch umsonst mitteilen, wann es ihnen so lieb als mir angenehm ist». Ivi, 15-16.

<sup>37</sup> I ricercatori hanno finora considerato la *Charta invitatoria* come poco efficace: cfr. Fischer 1973 (nota 11), p. 76.

<sup>38</sup> Il territorio della Repubblica cisalpina, creata da Napoleone nel 1797, comprendeva la Lombardia e l'Emilia-Romagna, e parte del Veneto e della Toscana. Per la storia delle Tre Leghe e delle terre soggette in epoca moderna: Verein für Bündner Kulturforschung (a cura di), *Handbuch der Bündner Geschichte*, vol. 2: *Frühe Neuzeit*, Coira, Verlag Bündner Monatsblatt, 2000.

<sup>39</sup> Sul network scheuchzeriano: BOSCANI LEONI 2009 (nota 16). La *charta invitatoria* è menzionata ad esempio nelle lettere di Johannes Leonhardi a Scheuchzer, 12.12.1699 (ZBZ H 327, 11-12), 8.2.1700 (ZBZ H 327, 30); Rudolf von Rosenroll a Johann Jakob Scheuchzer, 11.2.[1700] (ZBZ H 326, 361-366); Giovanni Donato Marliano a Johann Jakob Scheuchzer, 21.8.1700 (ZBZ H 327, 99).

<sup>40</sup> Il ruolo centrale del pastore Picenino è testimoniato nella lettera da lui inviata a Scheuchzer in cui lo ringrazia per avergli fatto avere numerose copie del suo questionario: »Invitorias tuas accepi, quas Ill.<sup>mis</sup> Proceribus meis Aliis communicavi. Her-

medico si moltiplicarono fino a una quindicina, tra cui spiccavano soprattutto religiosi e nobili. Questi informatori facevano spesso riferimento diretto nelle loro lettere alla *Charta invitatoria*, rispondendo con scritti assai articolati, allegando schizzi di profili di montagne, piante alpine, minerali, cristalli o ancora trascrizioni di racconti sui draghi incontrati da pastori, cacciatori e vallerani nelle Alpi. Il questionario del 1699 sembra agire come un sasso gettato in uno stagno: le onde circolari provocate dall'impatto si diffondono sull'acqua e arrivano a comprendere gli amici degli amici, cacciatori, pastori, insomma le voci locali. È dunque una rete complessa che si mette in movimento: i corrispondenti locali si mobilitano, cercano nuovi informatori e raccolgono materiale inedito di storia naturale e di storia locale. Le risposte che arrivavano a Zurigo per posta trovavano un'utilizzazione diretta nelle opere dell'erudito. Scheuchzer trascriveva parti di queste missive, indicando talvolta il nome dell' informatore, talvolta unicamente le sue iniziali, talvolta dimenticando semplicemente di menzionare la sua fonte. Si mettevano così in circolazione informazioni e saperi locali (dell'élite, ma anche della gente comune) che erano integrati in opere concepite in modo compilatorio e che venivano spesso ripresi e rimaneggiati in altri testi (gli *Itinera alpina* o la *Natur-Histori des Schweitzerlandes*) o ancora in articoli pubblicati in riviste internazionali. Grazie a questo procedimento compilatorio i dati singoli forniti dai corrispondenti erano inseriti in un elenco di dati simili (descrizioni e liste di valanghe, di eclissi solari, di altri fenomeni particolari, ma anche semplicemente elenchi descrittivi di fonti termali e minerali) grazie ai quali l'informazione isolata si trasformava, attraverso la sua contestualizzazione, in un sapere nuovo e originale<sup>41</sup>.

### *La circolazione dei saperi locali*

Esempi interessanti di questo transfer d'informazioni e di saperi locali si trovano nei carteggi di quattro tra i più importanti informa-

culeu[m] tu Hercules aggredieris opus. Faveat conatibus tuis clementissime Clementissimus». [Ho ricevuto il tuo questionario [chartas invitatorias, SBL] che ho comunicato ai miei altri Illustrissimi nobili e maggiorenti locali. Tu, come Ercole, hai cominciato una fatica erculea. Dio clementissimo possa favorire i tuoi sforzi in modo clemente.] Giacomo Picenino a Johann Jakob Scheuchzer, 30.10.1699, ZBZ H 326, 101.

<sup>41</sup> Riflessioni utili al problema del transfer di saperi pratici nel campo della botanica si trovano in Martin Stuber, *Kulturpflanzentransfer im Netz der Oekonomischen Gesellschaft Bern*, in Dauser et al. (nota 2) 229-269. In generale sul tema, »Kulturtransfer»: Lüsebrink, 2001 (nota 1).

tori-corrispondenti scheuchzeriani, e cioè i pastori della chiesa riformata Johannes Leonhardi (1655-1725)<sup>42</sup>, Giacomo Picenino (1654-1714)<sup>43</sup>, i nobili Rodolfo de Salis-Soglio (1652-1735)<sup>44</sup> e Rudolf von Rosenroll<sup>45</sup>. Leonhardi, von Rosenroll e Salis contano tra i primi dieci grandi corrispondenti del medico zurighese a livello assoluto: il *corpus* di Leonhardi comprende, infatti, quasi trecento lettere (ed è in termini numerici il più attivo corrispondente in un periodo di dodici anni, dal 1699 al 1711). Il nobile von Rosenroll è – in ordine d'importanza del carteggio – il quinto corrispondente di Scheuchzer, in un lasso di tempo che va dal 1700 al 1727. Salis scambierà all'incirca 150 missive con Zurigo tra il 1703 e il 1715, situandosi così all'ottavo posto tra i maggiori corrispondenti<sup>46</sup>.

Il primo esempio interessante di questo transfer ci è fornito da

<sup>42</sup> Leonhardi fu attivo nelle Tre Leghe come pastore riformato ma anche come attivista politico. Scopo del suo impegno politico era il rafforzamento dell'asse tra le chiese riformate della sua patria, con l'Inghilterra e l'Olanda, paesi che peraltro visitarono a varie riprese; a questo s'accompagnò un'inflessa attività pubblicistica, con traduzioni in inglese e in olandese, che purtroppo resta ancora poco conosciuta. Su di lui: Erich Wenneker, *Leonhardi (Linnard), Joahnes Christian*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, Nordhausen, Bautz, 2001, vol. XIX, col. 887-891; la corrispondenza è conservata alla ZBZ, Ms. H 327. Si veda anche: Thomas Maissen, *Die Gemeinden und das Volck als höchste Gewalt unsers freyen demokratischen stands. Die Erneuerung der politischen Sprache in Graubünden um 1700*, in «Jahrbuch der Historischen Gesellschaft von Graubünden» 131 (2001), 39-84.

<sup>43</sup> Picenino compì gli studi teologici a Zurigo e – tornato in patria – esercitò come pastore a Soglio, in Bregaglia. Erich Wenneker, *Picenino, Giacomo*, in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, Nordhausen, Bautz, 2003, vol. XXI, col. 1052-1054. La corrispondenza è conservata alla ZBZ, Ms. H 326, *passim*.

<sup>44</sup> La famiglia de Salis ricoprì importanti cariche politiche e notariali in Bregaglia, una vallata meridionale grigionese di lingua italiana; dal 15. s. faceva anche parte delle famiglie dirigenti del capitolo vescovile di Coira. Accanto ai Planta, la famiglia Salis divenne una delle più influenti delle Tre Leghe dal XVI secolo in avanti. Rodolfo de Salis-Soglio fu governatore generale della Valtellina nel 1699-1700. Cfr. Peter Conradin von Planta, *Salis, von*, in *Historisches Lexikon der Schweiz* (HLS), versione del 06/01/2011, URL: <http://www.hls-dbs-dss.ch/textes/d/D20157.php>. La corrispondenza è conservata alla ZBZ, Ms. H 328.

<sup>45</sup> La famiglia von Rosenroll è attestata fin dal XVI secolo come cittadina di Thusis e fu attiva nell'ambito dei trasporti e dei crediti. Durante il XVIII secolo promosse la diffusione del pietismo in queste regioni. Rudolf von Rosenroll fu Vicario di Valtellina e inviato delle Leghe a Zurigo nel 1717. Sui de Rosenroll: Florian Hitz, *Rosenroll*, in *Historisches Lexikon der Schweiz* (HLS), versione del 12/11/2010, URL: <http://www.hls-dbs-dss.ch/textes/d/D21934.php>. La corrispondenza è conservata alla ZBZ, Ms. H 329.

<sup>46</sup> BOSCANI LEONI, 2011 (nota 14), p. 20.

una lettera del nobile Rodolfo de Salis-Soglio, inviata il dodici maggio 1704 a Zurigo, nella quale, su sollecitazione di una lettera dello Zurighese in data quattro maggio, purtroppo scomparsa, il nobile rispondeva a diverse domande riguardanti i nomi di alcune montagne engadinesi e la possibilità di curare le pecore ammalate di rogna usando le virtù medicinali di alcune pietre. Il punto focale della lettera era però l'uso fatto in Bregaglia del gesso per uccidere i topi<sup>47</sup>. Salis si esprimeva in questo modo:

La maniera di servirsi del n[ost]ro giesso bianco per distruggere li sorci, è q[ue]sta: si metta nel fuoco un pezzetto di d<sup>o</sup> gesso, è quando è cotto abbastanza si pista minutam<sup>te</sup> poi si mischia con un puocho di farina di castagne, acciò li sorci lo mangino, ora quando il gesso sente l'umidità del ventricolo subito s'indurisce, et li fa crepare<sup>48</sup>.

Il brano si trova tradotto in tedesco senza indicazione della fonte nelle *Erzählung seltsamer Natur-Geschichten des Schweizerlandes* ed è ripreso nella versione più tarda, pubblicata postuma a cura di Johann Georg Sulzer (1746). Il riferimento è inserito in un capitolo dedicato all'uso del gesso, all'interno di un discorso più generale dedicato alle terre minerali elvetiche (creta, argilla) e al loro uso nell'ambito medicinale o domestico o ancora artigianale. Scheuchzer spiega l'importanza della sua utilizzazione come intonaco per imbiancare le pareti, ma anche come medicinale emostatico: alla fine del capitolo, viene proposta al lettore una lista dei luoghi dove fosse reperibile nell'antica Confederazione. All'interno di questa lista, subito dopo aver ricordato il caso di Tiefencastel, è menzionato anche l'esempio bregagliotto<sup>49</sup>.

La lettera del nobile de Salis-Soglio viene così a descrivere un utilizzo locale del gesso (un sapere pratico e popolare), nozione che è integrata dall'erudito zurighese all'interno di capitoli più generali, co-

<sup>47</sup> KÜSTER - KÜSTER 1997 (nota 22), 30.

<sup>48</sup> Rudolf de Salis-Soglio a Johann Jakob Scheuchzer, 12.05.1704, ZBZ, H 328, 35-36.

<sup>49</sup> «Bey Soglio im Bergellerthal, allwo die Einwohner den Gyps zu Vertreibung der Mäusen und Ratten. Nachdem sie den Stein gebrennet, und zu einem subtilen Pulver gestossen, mischen sie dasselbe mit dem Castanien-Mehl; wenn denn die Mäuse kommen, davon zu fressen, und der Gyps in ihren Mägen mit dem dasigen Hebel sich in eine Massam vereinbaret, welche in dem Leibe selbst verhartet, so müssen sie nothwendig davon zu Grunde gehen». *Johann Jakob Scheuchzer, Naturgeschichte des Schweizerlandes, samt seinen Reisen über die Schweizerische Gebürge*, a cura di Georg Sulzer, Zurigo, bey David Gessner, 1746, vol. 1, 412-413.

struiti su una raccolta d'informazioni e conoscenze – negli intenti – sistematica, che avrebbe dovuto non solo fornire nuove forme di conoscenze sulla Confederazione, ma nel contempo anche provare la ricchezza di queste terre, quale segno della benedizione divina.

Il medesimo procedimento è visibile nelle *Natur-Geschichten* quando il naturalista si dedica alla descrizione dei vari tipi di slavine, delle loro cause, così come dei sistemi di prevenzione adottati in montagna; anche in questo caso un tema al quale dedica molto spazio nel questionario<sup>50</sup>. Al proposito, importanti sono le osservazioni che gli furono inviate dal suo contatto più fedele, il pastore evangelico Johannes Leonhardi e dal nobile Rudolf von Rosenroll. La lettera di Leonhardi è interessante perché conferma il grande interesse risvegliato nelle élite locali dalla *Charta invitatoria*: l'uomo rispondeva con quindici pagine manoscritte a numerose domande del questionario, prestando una marcata attenzione alle domande numero 24-29, consacrate alla causa delle valanghe, ai loro diversi tipi, ai danni che provocano, alla possibilità di evitarle o alla loro degenerazione. Leonhardi racconta una storia che gli è giunta all'orecchio dal villaggio di Tschierstchen, nella giurisdizione di Churwalden, una regione situata nei pressi della città di Coira, parecchi chilometri più a nord rispetto al villaggio di residenza di Leonhardi (Nufenen, nel Rheinwald, sulla strada che porta ai passi alpini dello Spluga e del San Bernardino). Il racconto interessava Scheuchzer perché mostrava empiricamente come – attraverso la creazione di un sottile strato d'aria – si potesse sopravvivere sotto la neve di una valanga:

[...] a questo punto bisogna menzionare la storia che è accaduta alcuni anni fa a Tschierstchen nella giurisdizione di Churwalden; lì due uomini volevano trasportare a casa il latte ancora caldo delle loro (fatto salvo l'onore) mucche in gerle che si portano sulle spalle e furono travolti entrambi da una valanga. A uno si rovesciò in tal modo la gerla e il latte gli si sparse sul collo e sulla testa e così gli diede un po' di agio davanti alla bocca e al naso, in modo che potesse respirare e fu tirato fuori dalla neve ancora vivo e visse da quel momento ancora a lungo. L'altro, cui la gerla non si era rovesciata, fu invece trovato morto<sup>51</sup>.

<sup>50</sup> KÜSTER - KÜSTER 1997 (nota 22), 19.

<sup>51</sup> Johannes Leonhardi a Johann Jakob Scheuchzer, 23.11.1699, ZBZ H 327, 4: «[...] hierher / gehört eine geschickt, welche sich vor etliche jahren zu Tschierstchen, im Churwaldergericht begeben; da zwey männer ihrer S[alvo, SBL] H[onore, SBL] kühen warme milch nacher Haus tr[ugen] wolten in rückküblen; (die mann auff den rücken tragen thut) und beide von einer schneelöuwenen eingewicklet wurden; da gieng dem einte der rückkübel auff, und den milch rin[n]ete ihme über den hals

La problematica della possibilità di restare in vita sotto a una valanga di neve fresca veniva dibattuta da Scheuchzer nel capitolo dedicato alle «Schnee-Lauwen» («Sulle slavine»), anticipando il riferimento al caso di Tschierschen, narrato per esteso nella parte intitolata «Racconto storico di tutti i danni provocati fino a questo momento nei paesi elvetici». Qui egli riprendeva una serie di racconti di catastrofi provocate dalle valanghe al fine di provare, direi scientificamente, tanto la regolarità quanto la pericolosità di questi fenomeni, che non dovevano venire interpretati come una «sterile invenzione del cervello» («leeres hirn-gedicht»). La lista delle catastrofi che avevano marcato la storia della Confederazione cominciava con l'episodio dell'attacco dei Confederati contro le terre ticinesi dominate dai Milanesi nel 1478, allorché, sul passo del San Gottardo, furono sorpresi da una valanga che travolse sessanta uomini e terminava con episodi contemporanei (dell'anno 1700)<sup>52</sup>. Gli informatori locali rimpiazzavano le fonti storiche e letterarie, ampiamente utilizzate come fonte d'informazione per compilare la lista delle catastrofi più antiche. Quando si trattava di avvenimenti a lui contemporanei, fanno capolino testimoni oculari o testimoni «per sentito dire», soprattutto religiosi con i quali Scheuchzer intratteneva un fitto scambio epistolare, quali ad esempio Giacomo Picenino, Johannes Leonhardi per i Grigioni, e Johann Heinrich Tschudi per la regione di Glarona. Le loro testimonianze erano introdotte e utilizzate allo stesso modo di quelle provenienti da testi a stampa. Nel caso di Leonhardi, Scheuchzer cita il nome del corri-

und kopff hinab, und machete ihme ein wenig weite vor dem mud [sic] und nasen; den er athem holen möchte; der wurde lebendig außgegraben und hatt noch seithero zimlich lang. Aber der andere, welchem der rückkürbel nicht auffgegangen, wurde tod außgegraben».

<sup>52</sup> Le fonti menzionate da Scheuchzer sono fonti storiche: Hans Fuessli, *Chronicon Helveticum*, manoscritto (Füssli lasciò un manoscritto di storia zurighese ed elvetica fino al 1519, basato su opere anteriori: M. HOCH, *Füssli, Hans*, in *Historisches Lexikon der Schweiz*, versione del 11/05/2005, URL: <http://www.hls-dbs-dss.ch/textes/d/D18342.php>, consultato il 29.06.2011); M. STETTLER, *Schweitzer-Chronic: das ist gründliche und wahrhafftige Beschreibung der fůhrnehmsten Jahrgeschichten welche sich bey löblicher Eydenossenschaft seyt etlich hundert Jahren her verlossen*, Bern, Stuber, 1626-1631, Lib. VI, 274; Heinrich Bullinger Lib. IX, *Hist. Helv.*, manoscritto: forse si riferisce alla *Eidgenössische Chronik* del 1568; J.H. RAHN, *Eidtnössische Geschicht-Beschreibung: das ist, Kurtzer Begriff aller in den Loblichen XIII. und Zugewandten Orthen der Eidtnossenschaft, Wie auch Dero nächst angrenzenden Landen, sint dem Anfang des Helvetischen Namens biss auf das lauffende 1690 Jahr, vorgegangener Sachen, mit möglichstem Fleiss und Unpartheylichkeit aus einer grossen Anzahl getruckter und geschriebener Autorum, wie auch den Actis Publicis*, Zurigo, Simler, 1690. Cfr. SCHEUCHZER, a cura di Sulzer 1746 (nota 49), vol. 1, 303-307.

spondente e la data della missiva, introducendo un unico intervento di censura nella trascrizione – altrimenti letterale – della lettera, quando il termine *salvo honore* (S.H.) che accompagna la parola «mucche» viene eliminato, probabilmente perché avrebbe dato al testo una colorazione troppo «moralistica»<sup>53</sup>. L'attenzione dello Zurighese per l'argomento è testimoniata da altre due lettere, la prima contenente un lungo rapporto del nobile von Rosenroll alla *Einladungsbrief*, nella quale si descriveva il modo per sopravvivere sotto una slavina formando una cavità vuota sopra il naso e la bocca, esattamente come descritto da Leonhardi, e la seconda è una lettera di risposta di Scheuchzer del febbraio dell'anno 1700, in cui si chiedevano chiarimenti sulle «Staublawinen» (valanghe polverose)<sup>54</sup>.

Un ulteriore esempio del suo interesse per queste tematiche è testimoniato nel primo volume della *Natur-Histori* dedicato alla descrizione dell'orografia elvetica (1716)<sup>55</sup>. In un capitolo consacrato alle montagne e alla loro pericolosità, Scheuchzer offre una sorta di integrazione alla descrizione dei diversi tipi di valanghe, dei diversi sistemi per mettersi in salvo, e del suo racconto dei danni da esse provocati durante i secoli che era stata pubblicata nelle *Natur-Geschichten*. Il procedimento è di tipo compilatorio e si basa sull'integrazione, questa volta «tacita», di informazioni tratte da lettere. In questo caso, egli trascrive un brano proveniente da una lettera del pastore riformato Giacomo Picenino, datata 26 dicembre 1705, che a sua volta si faceva portavoce delle testimonianze delle voci degli abitanti del villaggio nel quale era avvenuta la disgrazia oggetto della narrazione. Il brano della lettera recita:

Poco tempo fa una grande massa di neve è caduta da una montagna altissima sul nostro villaggio, soffocando due bambine che dormivano in una cap-sopola. Per tre giorni i corpicini, che giacevano sotto la neve, furono cercati

<sup>53</sup> SCHEUCHZER, ed. Sulzer 1746 (nota 49), vol. 1, p. 306.

<sup>54</sup> Rudolf von Rosenroll a Johann Jakob Scheuchzer 11.2 [1700], ZBZ H 326, pp. 361-366, qui 361, «[...] wan, das unglückh darunter vergrabt, soll, wan immer möglich vor dem maul die schnee wegmachen, dan wan durch dises mittel, oder sonsten mitlest eines steins, holzes, od eingeworffene gebäwes, ein Hole zu haben, den athem zu schöpfen kan Einer zwey, oder drey tag beym leben erhalten schöpfen kan Einer zwey, oder drey tag beym leben erhalten» [...nel caso in cui si resti seppelliti sotto la neve, bisogna, se possibile, togliere la neve da davanti alla bocca, e così scavare un buco, o grazie a una pietra, legno, o una costruzione gettata giù, per poter respirare, così che uno possa restare in vita due o tre giorni]. Johann Jakob Scheuchzer a Rudolf von Rosenroll, 23.2.1700, H 150, pp. 146-147.

<sup>55</sup> SCHEUCHZER, vol. 1, 1716 (nota 18), pp. 144-145.

con accuratezza dai contadini. La casupola [Hyppocaustum] (così riferisce chi vide questo spettacolo) fu trasportata con grande impeto dalla mole [di neve] (non a pezzi ma intera) attraverso il bosco e le rupi, finché si schiantò contro di essi. Quasi ogni cosa che era contenuta nello sfortunato tugurio poté essere ritrovata, eccetto le due bambine, che fino ad allora mancavano. Questo accadde sul Monte (Albiro) alla sera del 21 dicembre, secondo il vecchio stile; se qualcuno mi comunicasse qualcosa, non mancherò di farlo sapere a te, osservatore sagacissimo<sup>56</sup>.

Scheuchzer, senza neppur menzionare la fonte, riprende il racconto del religioso in modo quasi pedissequo:

Nell'anno 1705 il 20/21 dicembre di sera è caduta una valanga dal monte Albirum in Bregaglia, non lontano da Soglio nelle Leghe. Questa ha soffocato due bambine che dormivano; erano in una casupola, che fu trascinata via dalla slavina e solo dopo un lungo tratto si schiantò contro alberi e rocce; si è ritrovato quasi tutto quello che era nella casupola, ma i corpicini delle bambine solo in data 26 dicembre<sup>57</sup>.

Ancora una volta la testimonianza locale è valida in quanto diretta e prende il posto, allo stesso livello, delle testimonianze più antiche fornite dalle opere letterarie o storiche a cui lo Zurighese fa equamente e costantemente riferimento.

Un terzo esempio di queste contaminazioni si trova in una missiva del nobile von Rosenroll, anch'egli impegnato nella raccolta di materiale d'interesse naturalistico, come Leonhardi. Fin dal 1700 e grazie all'*Einladungsbrief*, egli si afferma come uno dei contatti più assidui dello zurighese, inviandogli anche il già menzionato rapporto nel quale rispondeva con precisione ad almeno quaranta domande del questionario scheuchzeriano<sup>58</sup>. Scheuchzer utilizzò le sue informazioni in

<sup>56</sup> «Nuperrime nivium moles, ab altissimo monte ruens in ditone nostra, duas filiolas in hypocausto stertentes, suffocavit. Corpuscola, licet per triduum a rusticis nostris diligenter quaesita, adhuc nive obruta jacent. Hyppocaustum (ubi referunt qui spectaculum hocce viderunt) a Mole (haud lacerum, sed integrum) summo cum impetu ad silvam et rupes fuit transportatum: ast in eas incidens fuit disruptum. Fere omnia, quae per infausto huic erant inclusa tuguriolo sunt inventa exceptis defunctorum cadaveribus, quae adhuc desiderantur. Accidit id in Monte (Albirum) sub crepusculum vespertinum die 21 Xbris s[tilus] [vetus] si quid hic rari mihi communicetur, id tibi hujus aliorumque scrutatori sagacissimo, communicabo». Giacomo Picenino a Johann Jakob Scheuchzer, 26.12.1705 st[ilus] v[etus], ZBZ H 326, pp. 159-160.

<sup>57</sup> SCHEUCHZER, vol. 1, 1716 (nota 18), 145.

<sup>58</sup> Rudolf von Rosenroll a Johann Jakob Scheuchzer 11.2 [1700], H 326 p. 361-366; S. BOSCANI LEONI, *Tra Zurigo e le Alpi: le «Lettres des Grisons» di Johann Jakob*

vario modo: un esempio interessante si trova nelle *Natur-Geschichten*, introdotto da un chiaro attestato di stima verso l'amico, non nominato per nome, ma chiamato «Vostra eccellenza, Signore e Amico». La citazione è presente nel capitolo consacrato alla descrizione degli effetti devastanti del favonio e delle forti piogge che colpirono la Confederazione nell'anno 1705:

Vostra eccellenza Signore e Amico nostro dalla val Domestica [Domleschg] racconta le seguenti cose: da noi sono tracimate in modo inusuale tutte le acque, cosicché il 21. ottobre<sup>59</sup> [del calendario giuliano, SBL] soprattutto il fiume Nolla, che scorre vicino al vilaggio di Thusis, ha trascinato via con sé canali [Wuhren] e gli argini, distruggendo ponti, condotte dell'acqua, allagando orti e frutteti e riempiendo di materiale estraneo l'alveo del fiume Reno [...] Il Nolla scorreva con così grande frastuono, trasportando grandi pietre, legna, piante, e materia scura mista a questi [...] e scorreva giù così orribilmente che occhi e orecchie non avevano mai visto né udito qualcosa di così terribile.

Scheuchzer prosegue menzionando il fatto che il suo testimone non si sarebbe limitato a raccontare unicamente gli avvenimenti a cui avrebbe personalmente assistito, ma che avrebbe raccolto le voci di altri testimoni, che avrebbero visto il fiume cresciuto di due tese (Klaffer) e che gli avrebbero assicurato che per lo spavento la gente avrebbe abbandonato le proprie case, portando con sé al sicuro i propri averi<sup>60</sup>.

Anche in questo caso, le voci locali sono inserite, e dunque contestualizzate e messe in prospettiva, in un capitolo più generale: la loro presenza mostra il ruolo centrale attribuito a queste testimonianze epistolari e oculari dirette.

Altri esempi legati all'osservazione delle montagne testimoniano l'intenso scambio tra Scheuchzer e l'ambiente culturale inglese vicino alla Royal Society<sup>61</sup>. Assai interessante è la circolazione di informazioni basate sul questionario di Woodward, al quale Scheuchzer ri-

*Scheuchzer (1672-1733). Dinamiche della comunicazione erudita all'inizio del Settecento*, in Ead., Jon Mathieu (a cura di), *Die Alpen! Zur europäischen Wahrnehmungsgeschichte seit der Renaissance/ Les Alpes! Pour une histoire de la perception européenne depuis la Renaissance*, Berna/Berlino/Bruxelles, Peter Lang, 2005, pp. 157-171.

<sup>59</sup> La data è espressa non secondo il calendario gregoriano, *stilus novus*, introdotto nel 1582, ma secondo il calendario giuliano (*stilus vetus*), come avveniva spesso in terre riformate.

<sup>60</sup> SCHEUCHZER, a cura di Sulzer 1746 (nota 49), vol. 1, 216-217; la lettera di Rosenroll è ripresa parola per parola da Scheuchzer: Rudolf von Rosenroll a Jakob Scheuchzer, 26.10.1705, ZBZ H 329, pp. 99-100.

<sup>61</sup> Cfr. KEMPE, 2000 (nota 30); BOSCANI LEONI, 2007 (nota 22).

spondeva in una lettera del giugno del 1702. Alla domanda formulata dal medico inglese nelle *Brief Instructions for Making Observations*, del 1696, riguardo alla conformazione delle montagne e delle grotte, è evidenziato anche il ruolo delle piogge nell'erosione dei rilievi e il problema «whether their *Tops* be not covered with a *Fog*, or *Mist*; especially *before Rain*»<sup>62</sup>. Per rispondere a questo, Scheuchzer deve chiamare in causa i suoi corrispondenti, utilizzando le loro lettere come punto di partenza per le sue osservazioni:

Sulla questione whether before great rains and storms clouds or fogs are not observed arising out of the tops of the highest mountains, lascio ai montanari il determinare l'arrivo delle piogge o del maltempo. Ricevi questa volta [parola illeggibile] questa osservazione sulla pioggia. A Filisur in Rezia c'è il seguente proverbio in lingua retica: Cura ch'il pitz da Stiervi fo chiapi, schi lascha der la fotsch, et piglia il rasti (questa lingua retica, dal volgo detta romanica, è un dialetto italiano corrotto). Il cui significato è: Quando la cima del monte Stierwis [Stierva/Stürvis] (che dista due miglia da Filisur verso occidente) è cinta da nebbia o nuvole, lascia la falce, con la quale si taglia il fieno, e prendi il rastrello col quale si raccolgono i covoni, perché la pioggia è imminente<sup>63</sup>.

Le citazioni provengono da una lettera del pastore Johann Leonhardi del febbraio del 1700:

In risposta alla domanda 9 della charta invitatoria: qui a Nufenen quando della nebbia, o nuvole, circondano la montagna che domina il villaggio, chiamata Cucarnil, ci si deve attendere il giorno stesso in serata o il seguente pioggia a catinelle o maltempo. Così mi ricordo che a Filisur un comune proverbio dice: «Cura ch'il pitz / da Stiervi fo chiapi, schi lascha dar la fotsch et piglia il rasti», cioè: quando la cima dello Stierwis [Stierva/Stürvis],

<sup>62</sup> J. WOODWARD, *Brief Instructions for Making Observations and Collections, in order to the promotion of Natural History, in all parts of the World*, Londra, Richard Wilkin, 1696, p. 6. Corsivo di Scheuchzer.

<sup>63</sup> Johann Jakob Scheuchzer a John Woodward, 8.6.1702, ZBZ H 150 a pp. 116-117. Su Woodward e Scheuchzer: Kempe 2003 (nota 13). »Ad questionem whether before great rains and storms clouds or fogs are not observed arising out of the tops of the highest mountains, scias, inde certissimum alpicolis desinui pluviarum et tempestatum Indicia. Accipe hâc vice [parola illeggibile] eamque pluviosam observationem. Filisurij in Rhaetia restitas viget Proverbium <sup>lingua</sup> Rhaetica: Cura ch'il pitz da Stiervi (lingua haec est Rhaetica <sup>Romana vulgò dicta</sup> Italicae corruptae dialectus) fo chiapi, schi lascha der la fotsch, et piglia il rasti. Sensum hic est: Quando cacumen montis Striewis quo duobus circiter miliaribus distat Filisuris versus occasum capitium facit, id est nube veluti pileo cingitur abyt falcem, qua secatur foenum, et accipe Rastrum, instrumentum aliud quo foenum in acervos colligitur: quod instet pluvia». (qui p. 116).

che si trova a tre, quattro ore di cammino verso Ovest, è coperta o nascosta dalle nuvole, bisogna abbandonare la falce e afferrare il rastrello, perché presto verrà la pioggia<sup>64</sup>.

Le stesse considerazioni sono riprese negli *Itinera* del 1708 e nella *Natur-Histori* (1716)<sup>65</sup>. Negli *Itinera*, il testo latino recita:

Questo tema dei segni premonitori della pioggia non dimentico e lo dimostrerò con altre nuove osservazioni fatte dai montanari. A *Filisur* in Rezia si sente il seguente proverbio: *Cura ch'il pitz da Stiervi fo chiapi, schi lascha dar la fotsch et piglia il rasti*. Il suo significato in retoromancio, che è un dialetto italiano, è il seguente: *Quando la cima del monte Stierwis*, che si trova a due miglia da filisur verso occaso, è *cinta da nubi o nebbia, lascia la falce*, con la quale tagli il fieno, *e prendi il rastrello* col quale lo ammucchi, perché la pioggia è imminente. Anche a Nufenen, villaggio non distante dalla scaturigine del Reno, se si osservano nebbie o nuvole sul monte, si prevede la pioggia<sup>66</sup>.

L'osservazione conoscerà una diffusione notevole e si trova regi-

<sup>64</sup> Johannes Leonhardi a Johann Jakob Scheuchzer, 8.2.1700, ZBZ H 327, p. 32: «Ad quaest. 9. chartae invit: Wann mann hier zu Nuffenen einene kleinen Nebel, oder wolken, auff einen berg, so grad gegen dem dorff über ligt, und Cucarnil genen[n]et wird, sieht, so hatt mann gemeinlich an des selbigen tags abend, oder am anderen tag einen starke/ regen, oder ungewitter zu erwarten – So errinneren ich mich / auch daß zu Fillisur ein gemein Spruchwort ist: Cura ch'il pitz / da Stiervi fo chiapi, schi lascha dar la fotsch et piglia il rasti. das ist: wann der Spitz zu Stiervis [Stierva/Stürvis] (so 3. oder 4. stund von fillisur, gegen abend ligt) kappen macht; oder mit einem wolkein bedeckt/ wird, so lasse die Sägessen fallen, und nim[m]le dem rachen: anzeigende/ es volge gemeinlich bald ein regen darauff».

<sup>65</sup> Scheuchzer, vol. 1, 1716 (nota 18), p. 268: »Von dem Cucarnil-Gebirg ist dieses auch ramarquabel, daß wann bey schönem Wetter ein Nebel-oder Wölklein fast im mitten im Berg sich sehen laßt, das gemeinlich am anderen Tag ein Regen folget». [Il monte Cucarnil ha questo di notevole, che quando col bel tempo si vede nebbia o una nuvoletta all'altezza mediana della montagna, si sa che generalmente il giorno seguente pioverà].

<sup>66</sup> J.J. SCHEUCHZER, *Oyresiphoides Helveticus sive itinera alpina tria*, London 1708, pp. 16-17. »Materia hancce de *Signis Pluviarum* non ante dimitto, quam aliis homogeneis novisque Observationibus ab Alpicolis factis illustravero. *Filisurii* in Rhaetiâ usitatum est Proverbium: *Cura ch'il pitz da Stiervi fo chiapi, schi lascha dar la fotsch et piglia il rasti*. Sensus Linguae Rhaeticae, quae est Italicae Dialectus, hic est: *Quando cacumen montis Stierwis*, qui duo circiter millia distat à Filisurio versus occasum, *capitium facit*, id est, nube velut pileo cingitur, *abjice falcem*, quâ secatur foenum, & *accipe rastrum*, instrumentum, quo foenum in acervos colligitur, quod pluvia instet. Ita quoque *Novenae*, qui pagus haud longè distat ab origine Rheni, si conspiciatur nubacula vel nubes in monte *Cucarnil*, praedicunt Incolae pluviam procellosam».

strata persino nelle *Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana* di Giovanni Targioni Tozzetti<sup>67</sup>.

Un altro tema assai dibattuto era quello, peraltro discusso anche nella *Helvetia curiosa* di Johann Jakob Wagner (Zurigo, 1680), della presenza di draghi. Nelle Alpi se ne troverebbero in una certa quantità e lo Zurighese espone la questione lungamente nei suoi *Itinera* (i racconti dei viaggi alpini), offrendo una lunga descrizione dei draghi elvetici, cantone per cantone, «così come io stesso ho trovato nelle fonti pubblicate o scritte, o mi è stato riferito»<sup>68</sup>. Lo stesso Leonhardi si fece portavoce di testimonianze oculari locali, quale quella del pastore Bartolomeo Alegro da Ponte (località situata nella giurisdizione di Piuro in Valtellina), attraverso la mediazione del pastore della chiesa riformata Peter de Juvalta di Stuls (presso Bergün nei Grigioni). Nella lettera che Leonhardi inviò a Zurigo il 12.12.1699 era contenuta la trascrizione del racconto fornito da Bartolomeo Alegro all'ecclesiastico (inviata da quest'ultimo a Leonhardi in data 29.10.1699) dell'incontro dall'uomo con un drago sulla montagna di Foppatsch, nelle Alpi di Stuls, tre anni prima. Il drago avrebbe avuto una testa simile a un gatto, di colore rossiccio, i piedi ricoperti di squame come i pesci, la lingua simile a quella di un serpente e una coda biforcuta. Il pastore racconta di essere riuscito a uccidere il mostro, il cui cadavere sarebbe stato consumato nello spazio di tre giorni da insetti. Un animale simile, attestava Leonhardi, sarebbe stato visto volare dagli abitanti di quella regione venti anni prima nei cieli sopra la montagna di Foppatsch. Lo Zurighese riprende, sia negli *Itinera alpina*, sia nelle *Naturgeschichten*, questa missiva, menzionando come fonte la lettera del pastore evangelico de Juvalta del 29.10.1699 (ma postdatandola, probabilmente per errore al 29.10.1702). Dragoni con caratteristiche simili si troverebbero, secondo lui, in Georgia e in altre regioni europee, come sarebbe testimoniato nell'opera di Paolo Giovio (1483-1552)<sup>69</sup>.

<sup>67</sup> G. TARGIONI TOZZETTI, *Relazioni di alcuni viaggi fatti in diverse parti della Toscana, per osservare le produzioni naturali e gli antichi monumenti di essa*, Firenze, Stamperia imperiale, 1773, vol. 6, p. 75.

<sup>68</sup> («[...] wie ich dieselbe in gedruckten oder geschriebnen Urkunden gefunden, oder aus Erzehlungen gehört habe», SCHEUCHZER, a cura di Sulzer 1746 (nota 49), vol. 2, p. 221. SCHEUCHZER 1723 (nota 18), pp. 378-397. J.J. WAGNER, *Historia naturalis Helvetiae curiosa, in VII sectiones compendiose digesta*, Tiguri (Zurigo), impensis Joh. Henrici Lindinneri, 1680, pp. 245-254.

<sup>69</sup> *Ivi*, vol. 2, pp. 235-236 (quinto viaggio alpino, 1706; testo in tedesco); SCHEU-

Ancora una volta la testimonianza locale è valida in quanto diretta e, contestualizzata in un testo costruito in forma compilatoria, è in grado di trasformarsi in un sapere organico e originale di storia naturale.

L'ultimo esempio mostra il ruolo della corrispondenza epistolare come elemento che permetta al naturalista instancabile («fleissiger Natur-Forscher») una precisa osservazione dei fenomeni, fungendo da integrazione delle fonti classiche. Nel caso specifico, Scheuchzer si interessa delle fonti periodiche, cioè di quelle sorgenti che scorrerebbero a ritmi alterni. Un caso del genere era stato segnalato da Plinio il Giovane (61-113) in una lettera all'amico Licinio Sura, nella quale descriveva la sorgente situata poco lontano dal Lago di Como<sup>70</sup>. Scheuchzer non solo riprende la lettera di Plinio il Giovane nella sua *Natur-Histori* ma la confronta con il racconto fattogli avere da Rodolfo de Salis-Soglio nel novembre del 1709 e con un rapporto procuratogli dallo stesso Salis nel febbraio del 1710.

Nel 1709, Salis scriveva<sup>71</sup>:

Quanto alla fontana del Lago di Como, della quale ne parlano li due Plinj<sup>72</sup> p[er] ora non sò dir'altro à V.S. Ecc.<sup>ma</sup> se non che due ò tre anni sono io son stato à vederla, è a man sinistra del lago nell'andar à Como al piede d'una gran montagna sassosa un tiro di pistola inc' lontana dal lago, ivi vi è una Casa ò sia palazzo e dietro essa sù per la montagna in sito molto erto e scosceso una vigna, in q[ue]sto angusto sito si trova d<sup>a</sup> fontana, à mio ricordo mi dissero che cresceva e calava ogni sei hore, quando ella è nella maggior crescenza sgorga dal suo letto e si scarica nel Lago in buona quantità, mà quando è nel maggior callo, non penso che si asciughi del tutto, quando io la viddi cresceva à vista e poi sgorgò come sopra, à me dissero ch'è somiglianza del mare haveva il suo flusso e riflusso. Per altro l'acqua è chiara e molto buona per essere bevuta, ed io stesso ne bevo la pancia piena. Questa fontana o sia palazzo si chiama la Pliniana, dicendosi che uno de' Plini vi haveva fabricato una Casa per una dimora [...]

CHZER 1723 (nota 18), pp. 393-394 (testo in latino), la lista dei draghi nelle varie regioni della Confederazione comincia alla p. 37. Johannes Leonhardi a Johann Jakob Scheuchzer, 12.12.1699, ZBZ H 327, pp. 11-12.

<sup>70</sup> SCHEUCHZER, vol. 2, p. 1717 (nota 18), 125. C. Plinius Caecilius Secundus, *Epistolae / Complete letters*, transl. with an introd. and notes by Patrick Gerard Walsh, New York, Oxford UP, 2006, Lib. IV, Ep. 30.

<sup>71</sup> SCHEUCHZER, vol. 2, p. 1717 (nota 18), 126; Rodolfo de Salis-Soglio a Johann Jakob Scheuchzer, 7/18.11.1709 e 3.2.1710, ZBZ H 328, pp. 147 e 159.

<sup>72</sup> Si riferisce da un lato a un brano tratto dalla *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio: «in Comensi iuxta Larium lacum fons largus horis singulis semper intumescit et residit» (CAIUS PLINIUS SECUNDUS, *Naturalis Historia*, Lib. 2, XCV), dall'altro alla lettera di Plinio il Giovane a Licino Sura, menzionata alla nota precedente.

L'interesse dello Zurighese non si limitava ad una mera esposizione del fenomeno utilizzando le descrizioni fornite dalla fonte antica (Plinio) e da quella contemporanea (Salis), ma, seguendo il testo pliniano, poneva la questione del funzionamento di queste sorgenti e del loro eventuale rapporto con l'andamento delle maree, esortando i suoi contemporanei a ricerche più precise che comprendessero la compilazione di una sorta di diario che registrasse i ritmi della sorgente e la relazione tra i flussi alternati e i fenomeni atmosferici<sup>73</sup>.

### *Conclusioni*

I casi menzionati mostrano l'importanza dell'influenza britannica sulla ricerca naturalistica portata avanti sul Continente e in particolare nell'antica Confederazione elvetica. Scheuchzer è da questo punto di vista un esempio assai significativo: dall'Inghilterra egli recepisce gli stimoli verso una ricerca naturalistica sistematica, basata sia sulla raccolta di osservazioni dirette, sia sull'organizzazione di un network epistolare locale assai articolato. La circolazione di osservazioni e saperi locali finisce per inglobare anche le voci della popolazione più semplice (pastori, contadini), che si fa portavoce di esperienze e racconti in quanto testimone oculare. Gli esempi menzionati permettono di evidenziare due elementi fondamentali delle strategie di raccolta delle informazioni utilizzate da Scheuchzer e, nel contempo, ci consentono anche di proporre riflessioni più generali sulla circolazione delle conoscenze in epoca moderna. Dapprima, il fatto che queste testimonianze abbiano una funzione equivalente a quella delle fonti scritte, letterarie e storiche che lo Zurighese usava per riferire di avvenimenti passati o – anche – recenti: il valore della testimonianza empirica offerta dalle fonti epistolari vale quanto quelle a stampa e serviva come complemento al sapere «classico» (si pensi all'esempio della fonte pliniana a Como). Si è notato come le lettere possano essere menzionate in modo simile alle fonti letterarie (rivelando l'autore e il titolo dell'opera, il nome del corrispondente e la data della lettera), oppure sottolineando l'onorabilità, la credibilità del mittente, senza citarlo esplicitamente (si veda il caso di von Rosenroll), oppure ancora trascrivendone dei brani parola per parola senza indicarne la provenienza. Quest'ultimo modo di procedere lascerebbe presumere una dimenti-

<sup>73</sup> SCHEUCHZER, vol. 2, 1717 (nota 18), 127.

canza di Scheuchzer che lavorava raccogliendo in modo compilatorio appunti tratti da libri e lettere (tralasciando talvolta di indicare la provenienza dell'informazione), o forse la volontà di non appesantire troppo il testo con citazioni di brani comunque non verificabili per il lettore. Il risultato finale è quello di opere date alle stampe che presentano una ricchezza di fonti primarie e secondarie notevole, nelle quali i dati e le osservazioni raccolte vengono messe in prospettiva, e inserite in un contesto «seriale», che permesse di offrire al lettore una nuova forma di sapere naturalistico sistematico.

L'esempio del medico svizzero mostra un meccanismo di produzione e circolazione dei saperi in epoca moderna che non rispondeva unicamente a un modello centro (in questo caso, la città di Zurigo) e periferia (le regioni più decentrate) ma piuttosto l'esistenza di una geografia di produzione dei saperi più complessa e decentralizzata. Se lo input per la promozione delle conoscenze viene da lontano, dall'Inghilterra e anche da Zurigo, se si pensa all'*Einladungsbrief*, il primo questionario del genere in terra elvetica, si è però notata l'esistenza di un orizzonte d'attesa comune alle classi colte tanto urbane che periferiche, che conducono loro stesse delle ricerche naturalistiche, integrando nei loro racconti non solo le osservazioni di cui erano state testimoni direttamente, ma anche il «sentito dire» di gente comune, di pastori, di cacciatori coi quali erano in contatto costante. Questo sapere locale è quindi raccolto, rimaneggiato, selezionato, messo in prospettiva e infine trasposto nelle opere a stampa di Scheuchzer, opere che trovavano un'eco internazionale. Il medico zurighese integra nelle sue pubblicazioni queste conoscenze, le esporta in un circuito internazionale, prestando loro la sua voce di erudito inserito nelle più importanti accademie europee.

Il transfer di saperi si faceva comunque in modo bipolare e nelle diverse direzioni<sup>74</sup>: ciò che cambia è il fatto che Scheuchzer, come intellettuale riconosciuto all'interno della *Respublica litteraria*, avesse accesso alla pubblicazione di testi scritti (libri e articoli), per la quale il network di relazioni nazionali e internazionali era indispensabile.

Grazie a questi esempi, possiamo proporre delle riflessioni più generali sull'esistenza di canali di produzione del sapere che non sono ancora conosciuti e che permettono, a mio avviso, di interpretare in modo diverso la funzione dell'intellettuale in epoca moderna, nel suo

<sup>74</sup> Da non dimenticare è il fatto che Scheuchzer, in cambio delle osservazioni ricevute, inviava regolarmente ai suoi interlocutori libri, articoli, oggetti vari ma anche altre informazioni che potessero interessare loro.

ruolo di produttore di conoscenze, ma anche nel suo ruolo di grande « bricoleur » di saperi locali. L'impressione è che le ricerche naturalistiche trovino un terreno fertile e critico in ambito periferico, permettendo così anche di proporre una prospettiva di lettura del fenomeno capovolta a quella consueta. Lo input proveniente dai centri culturali trovava un'eco nelle élite locali e non solo, le quali – a loro volta – attraverso la selezione dei temi a cui decidevano di dare importanza, alle domande a cui decidevano di rispondere, definivano e modellavano l'immagine della storia naturale che i «grandi» eruditi poi diffondevano sul mercato del sapere internazionale.

SIMONA BOSCANI LEONI

### *Abstract*

Il presente saggio analizza la circolazione d'informazioni e saperi nel campo delle scienze naturali nel Settecento ed evidenzia il ruolo degli informatori locali all'interno di questo processo. Attraverso la corrispondenza si comunicavano dati, osservazioni, ma anche oggetti e questo transfer coinvolgeva tanto eruditi (la cui attività di ricerca poteva svolgersi all'interno di strutture istituzionali, quali le università e poteva venir sancita dall'appartenenza ad accademie scientifiche), quanto membri delle élites (anche periferiche) che erano animati da un interesse amatoriale per lo studio della storia naturale. Erano proprio questi «curiosi» a fungere da mediatori di saperi empirici locali, i quali venivano poi riutilizzati e ricontestualizzati in opere naturalistiche che circolavano nei circoli eruditi. Gli esempi menzionati ci permettono di proporre delle riflessioni più generali sull'esistenza di canali di produzione del sapere che non sono ancora conosciuti e che consentono di interpretare in modo diverso il ruolo dell'intellettuale in epoca moderna, nella sua veste di produttore di conoscenze, ma anche nel suo ruolo di grande «bricoleur» di saperi locali. Lo sprone all'indagine empirica della natura proveniente dai centri culturali più affermati trovava un'eco nelle élite locali, le quali – a loro volta – attraverso la selezione dei temi cui decidevano di dare importanza, agli impulsi cui decidevano di rispondere, contribuivano a definire e a modellare l'immagine della storia naturale che i «grandi» eruditi poi diffondevano sul mercato del sapere internazionale.

This paper investigates the circulation of information and knowledge in the field of natural history during the 18th century and shows the importance of local informants within that process. The correspondence between scholars allowed an exchange of data and observations, and even of objects. This transfer included major scholars as well members of the elites, who pursued research in natural history as «amateurs». These «curiosi» were in fact the mediators of an empirical, local, indigenous knowledge that could

be reused and re-contextualised in scholars' publications, which circulated among the well-educated.

These examples encourage a more general reflection on the existence of yet undiscovered channels by which knowledge was produced, which, I believe, can help us look at the role of the intellectual in modern age with different eyes. Perhaps there is a new angle from which to understand the role of the intellectual as a producer of knowledge, but also as a big *bricoleur*, a tinkerer of local knowledge. There is a sense that naturalistic research finds fertile soil in the provinces, in regions far from the (cultural) centres. Thus, we might also put forward a new reading of the phenomenon, which turns the usual perspective on its head. The input blown in from the cultural centres was echoed among local elites and not only there: these – in turn – by selecting topics according to their own priorities, and stimuli they chose to answer, defined and gave shape to the image of natural history which the high-ranking scholars were subsequently to deliver and distribute on the international market of knowledge.